



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





Thomas Murdoch



72 (45)

bioannex 300
AM

W. Walter Gordon
1858.

الله اعلم

LETTERE
MODERNE
NE PIÙ NEMENO
di quel che sono.

P A R E

Che la Pluralità de' Mondi del FONTENELLE
vi abbia data occasione;

Come pure a cercare il Criterio delle
COMMEDIE MODERNE.



I N V E N E Z I A,

M D C C L I I.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Scuola di Venezia





LETTERA PRIMA.

E Non basta, che vi siate Voi, o Madama, nel Mondo, per far girare la testa a tutti i Galantuomini, senza far carolare la nostra povera Terra? Se Fontenelle vi avesse conosciuta, egli si sarebbe risparmiata tanta fatica, e chi ha voluto seguir le sue tracce, non sarebbe quest'ora in obbligo: Il complesso delle doti, che riceveste in dono dalla Natura, ed il buon uso che nè avete fatto, se ha prodotte in Voi le più chiare virtù, produce in tutti quei, che vi veggono, mille passioni: Possibile, che nell'età di Fontenelle, nulla avesse la Francia di simile a Voi! Ah guardiamoci da un Autore, di cui l'intenzione si rende sospetta! Con la sua Testa, chi sa quante altre girano nel suo Paese? Perchè dee aver egli detto: gireranno le teste degl'Uomini, e non quelle delle Femmine? Forse non si trova quell'Uomo, che tanto si studj e che riesca a far carolare la testa delle Femmine belle e virtuose: e se vi fosse ancora, Voi altre avreste forse bastante senno. Che fare in tal caso per vendicarsi? Non resta che a viva forza far girare tutto quest'Orbe nostro, e voi tutte con esso rapite, mettervi in un continuo ballo. Voi non ignorate, che i Dervis Maometani, nelle veloci girandole, che fanno nelle Moschee, finalmente cadono tramortiti; perchè non si regge alla lunga,

quando gira la testa. Fontenelle era un drittone; che sapea metter a profitto tutte le peregrine cognizioni, ond' era ornato, ne pare ch' egli avesse il Cuore sì rettamente piantato, che fosse incapace di mal usarne. Si discerne in tutte le opere sue, un non so che, onde si può prendere grave sospetto della sua intenzione. Mada-ma, badateci bene, e vi prometto, che non gli crederete più. Chi fa, che non vi fdegni ancora, in pensando al colpo malizioso, ch' Egli misura al vostro sesso? Osservate che Fontenelle in tutto il suo Libro, nel quale parerebbe trattare di tutto l'orbe in universale, si è ben guardato di far menzione, neanche una volta sola di Dio, unico autore di tutto il Creato. Con quest'atto di religiosa pietà, egli non ha voluto mesclar le cose Sacre colle Profane, e le serie colle scherzevoli. Egli non fa menzione, che della Natura alla moda di qualche Filosofo Epicureo, che tutto attribuisce all'incontro fortuito degli Atomi. Egli era troppo avveduto, per ignorare, che tutto ciò, ch' Egli volea spacciare nelle sei serate da lui così graziosamente composte, s' oppone direttamente a quanto ci viene insegnato dalla Rivelazione; nè si sarebbe potuto dalle Dame abbracciare, senza far gioco, o dell' uno, o dell' altra; orribile confronto!

In fatti, questa gentil produzione dell' ingegno suo fioritissimo, avendo avuto presso ai stolti, de' quali è infinito il numero, un effetto diverso da quello ch' Egli si era proposto, ha dovuto amaramente pentirsene negli anni ultimi della sua vita, e confessare, che s' Egli avesse avuto tanto senno quanto avea d' Ingegno, non avrebbe mai dato alla luce, nè il Trattatello della Pluralità dei Mondi, nè quello degl' Ora-
coli.

5
toli. Egli si lagnava, che il Mondo fosse nato
per la novità avesse preso con serietà quelle cose,
ch' egli non avea spacciate, che a guisa di
scherzo. Ma come mai è possibile, disse egli,
che teste ragionevoli non abbiano compreso sin
da principio, ch' io scherzavo con loro? Bella
cosa in vero da proporsi alle Dame per principio
di Filosofia! *La curiosità dello Spirito Umano, male assifita da cattivi occhi!* Quand' anche
la curiosità vi possa molto, o Madama, sarà
forse ben fatto di rinfacciarvela così apertamente,
e di assegnarvelo per unico principio del vo
stro Filosofare? Ma non basta. Bisognerà dirvi
ancora, che avete gl'occhi cattivi? *Ab malbe
reux Fontenelle!* Chi mai li ebbe più vaghi, e
più vivi di Voi; e più capaci di far Filosofare
gl' abitanti di tutti i Pianeti dell'universo? Alle
Dame, occhi cattivi! Ma che ha voluto egli
dire in questo? Occhi deboli, Occhi infermi,
Occhi che non saprebbono veder distinto, assai
lontano? Ma tutto ciò, ch' egli vi dirà in appresso,
ha forse altro fondamento, che quest'oc
chi stessi, ed alterati, dell'artificio de' Cristalli?
Avrebbe Egli dunque voluto dire, che aveste
ancora cattive mani, perchè non giungono a ta
steggiare la Luna, e la Chioma di Berenice?
Malheureux Fontenelle! a Voi che avete il più
leggiadro, e delicato a segno, che i fiori stessi, e
l'erbe tenere reggono ai vostri passi; a Voi cat
tivi più, perchè non mettono un passo dalla Terra
alla Luna, e dalla Luna a Giove? Altri principj,
altri esemplari occorrono, per il filosofismo delle
Dame. Se tutto dovreste vedere, non fareste più
curiose; e secondo il parere di Fontenelle, addio
Filosofia. Pure più vi si vede, meno si è curio
so, e sì filosofa più, quando si fa farlo.

Qual è l'amante ammattito a segno che s'abbandoni alla curiosità di ricercare la tessitura di tutte le parti del vostro Corpo col Microscopio; senza di che non possa Filosofare? Cattivo esempio è quello che vi dà Fontenelle colla sua Luna. La nostra Terra ha degl'abitatori. Dunque la Luna ancora. Sarebbe mai cosa polita, e gentile, di attribuirne anche a Voi? Eppure Voi riflettereste forse più di Lei i raggi del Sole, e non faria novo per noi, se gl'adombriate ancora. Ma vorreste Voi, che al presentarci il vostro ritratto, o la vostra statua, supposto che la fosse perfettamente somigliante; noi dovessimo credere l'una, e l'altra animata come Voi, ed ugualmente proveduta di tutte le vostre ammirabili qualità, e chiarissime virtù? O piuttosto vi piacerebbe, che su' documenti di Fontenelle, vi prendessimo Voi, per un bel ritratto, o per una graziosa statua? Pure egli discorre così. *La Luna somiglia alla nostra Terra, dunque la Luna è abitata.* Non basta. *Dunque la Terra è un Pianeta come la Luna.* Che discorso è questo da farsi alle Dame?

Almeno le pretese somiglianze sussistessero; ma non è così. Non v'è somiglianza veruna, che nella fantasia dell'Autore, a scorno d'ogni apparenza di somiglianza. Questo è troppo. Non si tratta qui di attribuirvi degl'occhi cattivi; ma di volervi affatto cieca. In fatti gitate lo sguardo sulla Carta, che vi presento: e dite se sussista la minima rassomiglianza tra la faccia apparente del Disco Lunare, e le Mappe Geografiche del nostro globo.

Ad un Autore avezzo a somigliar le sue belle alle stelle, al Sole, al più sereno meriggio, con tutte l'altre similitudini poetiche, non co-
flò

Stò gran fatica immaginarsi cose simili fra la Luna, e la Terra. Egli ha creduto, che avezze pur anche le Dame a simili paragoni, più facilmente di noi avrebbono dato nella rete; nè si tinte le guancie di rosso, in ispaciarvi sì fatte cose. Ma Voi sensata Donna, che di notte all'oscuro andate tentone, per non cadere, vi burlate di chi vi somiglia al Sole, come ancora di chi vi spaccj la Luna simile alla Terra.

Finalmente nei paragoni de' Poeti suggeriti da un estro amoroso, vi è sempre una qualche vera immagine lontana dalla passione, che in difetto di termini giusti s'attacca ove può, per esprimersi, e se non altro esprime se stessa. Questa è qualche verità. Ma caro Fontenelle, qual Demone v' ispirava, nella vostra Pluralità de' Mondi, e vi affascinava gl'occhi? qual passione avreste voi voluto esprimere nelle ideate somiglianze, che con tanta franchezza avete spacciate sotto millioni d'occhi, che ponno riconvenirvi, all'aspetto solo d'una bona Selenografia. Dopo il coraggio di questo Autore, che dobbiamo noi temere, di tutti gl'altri Spioni Celesti, nelle relazioni che ti fanno di tante cose, che fuor di loro, non saprebbono verificarsi dagl'altri? La verità, che non può certificarsi, non è molto distante dalla bugia. Su questo è che gl'Amanti si fondano, sperando impunemente di poter spacciare immaginarj affetti, che pendono unicamente dalla fede delle loro parole. Ma questi ben e spesso si colgono in isbaglio, quando le opere loro non corrispondono: E pur troppo hanno le belle arti finissime, per professare dissimiglianze, che non esistono, onde cruciate, o provare chi le ama. E Voi potrebbe poi o Madama consentir traquillamente,

te , alle somiglianze della Luna con la Terra ?

Ma veniamo al punto massimo della ingiuria, che Fontenelle vi fa. Egli vuol più probabile, che la Terra giri sul proprio asse in ventiquattr'ore, piuttosto che le stelle, ed i Pianeti, in sì fatto preciso tempo girino d'intorno a lei. Dunque farà più probabile, che Voi giriate sola, piuttosto che mille amanti girino intorno di Voi. E non vi sdegnererete, per sì fatta probabilità ? Ah Madama perdonategli. Egli se ne è pentito amaramente, nel chiudere i giorni suoi. Il Confessore che era stato un valoroso Offiziale nella sua gioventù gli dicea: ma Signor Fontenelle, chi mai fra di noi, vedendo sfilare un' Armatia, direbbe, è più probabile, ch'io solo mi muova, che tante migliaja d' Uomini ? Sia dunque per sempre abolita una probabilità cotanto ingiuriosa al bel Sesso, di cui pur troppo abusansi gl' Uomini oggidì, attribuendo alle Femmine quel galanteggiare, che tutto è nostro, e quel continuo girare i giorni, e le notti, che senza di noi non succederebbe. Tutte, tutte a questo ragionare di Fontenelle, si debbono queste indegne diffamazioni.

Noi vediamo le nubi quando sian rare, in passando sotto la Luna, che trasparisce di mezzo a loro, volare a ponente; e sebben pare allora, che sia la Luna, che ad Oriente voli; non v'è Uomo, che non regoli quest' apparenza, e s'accorga che sono le nuvole che corrono più rapide della Luna. Questa restando indietro ad esse figne un moto retrogrado: ma non per tanto s' ingannano gl' Uomini, sebben gl' occhi sono ingannati. Non s' inganna se non chi vuol così. O quante cose sono verissimili, che non fur mai vere ;

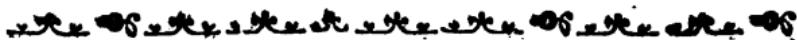
9

vere ; e' quante vere che non paiono verissimi ! Sapete Voi, che la verisimiglianza , e la probabilità generalmente dipendono dalle prevenzioni Umane, e che non solo ogni Cervello ne giudica diversamente , ma la stessa persona in una tale situazione di Cuore, si persuade della verità d'una cosa ; che in altro tempo la combatte, e la riconosce per falsa ? Nel momento che un Amante abbandona la sua bella , farà ben difficile , che questa nel orgasmo della sua passione , non creda , e non pubblichi l' infedeltà , e falsità di tutti gl' Uomini . Riconciliateli , e udirete ben presto cantare la Palinodia . Non è nuovo che gl' Uomini da loro stessi misurino gl' altri : e Voi non troverete forse una sola onesta, e saggia Donna, che facilmente si persuada , una vita dissoluta nell' altre . Può ben essa comprendere non impossibile qualche caduta : ma un assunto di vita mal onesta , ed infame , non se lo persuaderà mai . Lo stesso accade in contrario .

Credetelo Madama , tutti quelli , che si persuadono facilmente il giro della Terra , debbono aver qualche cosa , che a ciò li spinga ; senza di questo farebbe per loro improbabile , ed assurdo . Fontenelle nel bollore dell' età sua , facilmente si persuade che la Terra si move , e per non vergognarsi , cerca di persuaderne gl' altri colla scorta del suo grazioso stile . Ma calmato quel primo foco , e reso più saggio dal commercio degl' Uomini timorati ; non è più persuaso come prima del moto della Terra , e di tutte le chimere spacciate nella sua Pluralità de' Mondi . Egli se ne disdice apertamente , e gli duole di non esser più in grado di ritrattarsi colla stampa . Non è possibile , dice egli , che persone ,

sono, le quali ragionano, possano non discerne-re il ridicolo di quella Commedia. In fatti dal suo tempo in qua, coll'impegno di tante affascinate persone, come l'aria possibile, che il celebrato Autore del spettacolo della Natura, riputato membro della stessa Accademia di Parigi, e confratello di Fontenelle, avesse sostenuto seria-mente il Sistema di Mosè, nella sua storia del Cielo: e che i famosi Autori della *Bibliothèque Raisonnée* in questi ultimi loro Tomi, abbiano combinato il moto della Terra, col Vacuo, ed altre simili opinioni, che non saprebbono mai comprobarsi.

Non hanno torto, e Voi ne giudicherete dal progresso di poche lettere, purchè non turbino le delizie della vostra Villeggiatura. E sono ec.



LETTERA SECONDA.

VOI non dovete ignorare a Madama, come da principio d'una passione, s'affollino, e raggruppino i sentimenti, per tutti spiegarli insieme: ma la favella non è organo adeguato per tutto spiegare in una volta. Bene spesso vi è tanto che dire, che non si parla punto: ma se si parla, quel poco che si dice, contiene sen-za dubbio i semi di tutto ciò che può svilup-parsi in appresso. In questo sviluppo scat-u-riscono nuovi semi, onde sin che dura la passio-ne, mai si cessa d'aver che dire. Così mi suc-cede ogni volta, ch'io ragiono con voi. Di qualunque cosa io vi parli, il rispetto, e l'attenzion ch'io vi debbo, non può a meno di scappare, per un verso, o per l'altro, ed in tutti i pro-po-

positi ch'io vi tengo, è impossibile; ch'è Voi non
v'abbiate la miglior parte.

Vi ho fatto nella mia prima lettera un embrione, che mi convien sviluppare poco a poco, per farmi intendere, non dovrendo io promettermi che mi badiate a segno, di penetrare da Voi sola tutto ciò, ch'io vorrei dirvi. Quanto mi fu permesso tanto cercai di scusare il grazioso Fontebelle, nelle sue capricciose idee, e nelle immaginazioni assai distanti da quella semplicità, che da principio avea esaltata nelle opere della Natura: ma la cosa non è indifferente, a segno che debban lasciarsi correre come graziosi scherzi, e particolarmente quando contro le sue ultime intenzioni, quest'opera della pluralità dei Molti viene volgarizzata, ed è valevole a sedurre una quantità di persone, che non ragionano, o perchè non sanno, o perchè non hanno voglia di farlo.

Vi sono tali cose non cattive in se stesse, le quali inclinano a pessime conseguenze. Queste o non debbono trattarsi mai, o trattandosi se ne dee preventire l'abuso. Ve ne sono anche di buone, utili, e necessarie, che non debbono farsi comuni, se non a persone destre nel maneggiarle; come l'Armi, i Rasoi, molte Droghe efficaci: ma più di tutto una quantità di Libri, che poco a poco sovvertono la mente, ed il Cuore degl'Uomini. Ai tempi antichi il far all'Amore coll'oggetto del Matrimonio, non si solea rigettare; e noi ne vediamo i testimonj tuttavia confinati alla Campagna. Pure chi mai lo avrebbe concesso, o tollerato, prima o dopo, che le persone fossero state in età di maritarsi, come unico termine di questa passion naturale. L'adrestare i Ragazzi teneri, o il destare le persone in età ad una tal passione non potea produr-

12
durre, che pessime conseguenze, senza sperarne pur una sola degna di laude. Che che si dicà alla moda, per avilire il genere Umano, e col pretesto d'un empia umiltà, mètterlo del pari alle bestie, altra cosa è far all'amore, altra è fare ciò che la Natura suggerisce ai Capri, ed ai Cani. Con tutto ciò noi vediamo quasi da un'esperienza universale, che questo vergognoso sbaglio si fa da tanti, e si giugne a segno di non poter correggerlo negl'Uomini materiali. Costoro non gustano un dilicato affetto, che dalla brutalità si rigetta, e in essa si affoga; ed una corruttela frequente, non di rado fa autorità bastevole, alle persone, che non osano, o non vogliono emendarsi.

Così non mi dite, o Madama, che la Fisica moderna abbia finalmente prevaluto, e che il numero de' suoi fautori l'appoggi a segno, che sia soverchio ardire il non acconsentirvi. Le Accademie si dicono aver generalmente adottati i nuovi Sistemi Astronomici, ed il giro della nostra Terra a guisa di Pianeta; ed i moderni Autori, che ne sono meno persuasi, si fanno riguardo di combattere questa Ipotesi, e tutto al più vi diranno colla *Bibliothèque Raisonnée*, che queste sono cose disputabili, e forse non saran mai provate. Questo è pur anche qualche cosa, per ribattere la sfacciatagine di coloro che le spargono come dimostrate, ed a guisa di principj infallibili, vi fondan su mille Castelli in aria, che ogni soffio di vento dissipia, e fa dileguare. Il Nome del famoso Newton ha imposto per qualche tempo ovunque ha risuonato, pur da dieci Anni in qua, non è più in quella voga. Pare, dice l'Abbate Pluche, che nelle attrazioni moderne alle quali tutto si riferisce, vi sia qualche cosa più

più che d' inutile , e Noi potiamo discoprire la falsità , che vi si contiene I Newtoniani da per tutto confessano , che non conoscono la Natura , e che sono ignote per loro , la maggior parte di quelle cagioni delle quali esaminano gl' effetti ; oh quanto ci è grata questa così ben fondata modestia ; e noi pare in contraccambio , ammettiamo buona parte di quegl' effetti , sb' essi banno esattamente osservati La Mente ed il Cuore , non acquistano niente , con questa nova Filosofia , e ci pare poca prudenza l' ingolosirsi nei reconditi d' una Geometria lugubre , per giungere a stabilire , una pretesa casualità universale , quando in fatti si trova , che non si può farne la minima applicazione a ciò che abbiamo d' intorno su questa Terra . Tirate giù Newton dal suo Cielo , ove sì poche persone osano seguirlo , e mettetelo colla sua attrazione universale , accanto d' una fabbrica magnifica , o in presenza d' un Tubo Elettrico , d' una bussola , ed anche di rimpetto a se stesso , ed agli Organi degl' occhi suoi , o del suo stomaco , ed allora la sua attrazione , o rimane oziosa , o non opera che a rovescio delle sue regole . Così è che a forza di Geometria , noi cessiamo d' essere ragionevoli Ma noi troviamo in oltre delle conseguenze tanto perniciose , quanto mal fondate . Il dire che l' attrazione forma la Terra , ed i Pianeti , questo è un ricadere , in quelle strutture immaginarie , tali e quali Lugrezzio , e Cartesio le hanno sognate . Questo è preferire una misera figura di Geometria , a tutti i splendori della Religione , e dell' esperienza . Madama non ci burliamo , così parla pubblicamente un Membro rispettabile dell' Accademia di Francia , a cui non fu risposto , né si risponderà mai adeguatamente , eppure dal tempo della pluralità dei Mondi in qua , tutti i sforzi immaginabili furono fatti , con un impegno più grande ancora , di quello

lo che vi credete ; per sostenere queste noye Dottrine.

Vi ho già detto , che Monsieur Fontenelle mette per priuo fondamento d' ogni Filosofia la curiosità dello Spirito Umano : ma Egli non ha detto , che sette ottavi di questa curiosità si destra in noi dall' educazione , dalle conversazioni , e dai Libri che ci passano per le mani . Vi è una curiosità naturale : ma questa è limitatissima , e molto facile a confinarsi . Come lo stesso Autore confessa , che moltissime cose non ponno saperse ; e molto più non ponno effettuarsi per ora , onde sarebbe pazzia anche presso di lui l' insistere in sì fatte ricerche ; così potea Egli ancora lasciare in questo numero , tutte quelle , ch' egli ha voluto promovere senza veruna utilità per il genere Umano . Chi sa che non sia , con sognia suo , e nostro danno , e che nella finta umiltà di farci abitatori d' un Sate- lite del nostro Sole , in un Turbiglione particolare , egli non ci abbia incautamente insinuato un Orgoglio infinito ; nel formar a capriccio tutto l' Orbe , ed eccitarcì empamente a discredere alla testimonianza Divina , od a regolarla alme- no , colle nostre arbitrarie interpretazioni ? Tolta una volta il freno dell' ossequio dovuto alla Pa- rola di Dio , non vi è più ritegna per l' ingegno Umano , onde dare negl' ultimi eccessi . L' Autore lo ha ben Egli conosciuto , poichè nella se- condar serata egli non dubita di dire , *io non so che vi sia cosa nel Mondo , la quale non sia un mo- numento di qualche pazzia degl' Uomini* , ed il suo Libro è una delle maggiori .

Noi vogliamo , dic' Egli , giudicare di tutto ; e siamo sempre in un cattivo punto di vista ; Noi vo- gliamo giudicare di noi , e ci siam troppo vicini .

Noi

89

«Noi vogliamo giudicare degli altri, e ne siamo troppo lontani. Il vero posto per ben vedersi farebbe fra la Luna, e la Terra, o bisognerebbe effer semplice spettatore, e non abitante del Mondo, per giudicarne. Se l'è così, perchè dunque darsi tanta pena, per un impossibile, e perchè coltivare una curiosità necessariamente inutile, privandoci in tanto di que' vantaggi, che un'altra potrebbe avere? Monsieur Fontenelle ha sin da principio screditati gli occhi nostri come cattivi; non basterebbe dunque il posto fra la Luna, e la Terra, per giudicare dell'una, e dell'altra, se anche gl'occhi nostri non fossero miglioriati, Noi mi vantato l'aiuto de' Telescopj, poichè lo stesso Autore insinua bastantemente, che non è molto da fidarsi di loro, e meno ancora dei Penduli. Tutti gli altri Istrumenti di Astronomia sono soggetti a tale incertezza, che i moderni più ostinati a sostenere l'onore delle loro scoperte, e del loro sistema, sono costretti ad accomodare le sempre diverse osservazioni con un conto d'aviso per trattarsi con bona creanza, e non smentirsi continuamente l'una con l'altro.

Pure se noi non siamo in un posto fra la Luna, e la Terra per giudicare con rettitudine fra il Pianeta, ed il Satellite, noi lo siamo almeno, per giudicare di tutti gl'altri Corpi Celesti de' quali non siamo abitatori, ma spettatori unitamente. Con tutto ciò cos'è quel che noi sappiamo di loro? Ma cosa ne potremmo noi sapere nel rapidissimo giro di quindici Leghe in circa, per ogni minuto? Non v'è Molino a vento che vada così veloce. Di più, tutte le nostre osservazioni passar debbono per la nostra Atmosfera, la quale fa de' scherzi continui, nelle differenti refrazioni dei raggi di luce, ammesso che non si miri

miri perpendicolarmemente, lo che fuol essere d'un ristrettissimo uso.

A questo passo chi può impedirsi di non riconoscere un'altro scherzo del Fontenelle, il quale per far girare l'Atmosfera nostra unitamente col nostro Globo, porta l'esempio di quella lanugine che sta d'intorno al bozzolo de' Bachi da seta. Credereste Voi Madama Fontenelle Uomo capace di non discernere, che questa Lanugine, per quanto delicata la sia, l'è un solido fisso attaccato fermamente al bozzolo di cui si parla? Che ha, che far questo, con un fluido assai più leggero, e diconrente dell'acqua? Così fu detto poi con esperienza manifestamente contraria alla verità, che in un Vascello andante, il grave, che si lascia cadere dalla cima dell'Albero, cade a piombo senza risentire per verso alcuno il corso del Vascello. Poco esatta esperienza, anzi manifestamente falsa. Ma che importa farla, se le fiammole del Vascello, che veggia con vento in favore, dimostrano manifestamente agl'occhi di tutti, che restano indietro all'Antena, a misura, che il Vascello avanza? Se tutti i Passaggieri, e Marinari, che sono sul Vascello alla scoperta, in cambio di sentire il vento che spinge, sentono incomparabilmente più l'aria, che si rompe dal corso?

Madama, son pur oggi di cattivo umore: A forza di pensare al Libro di Fontenelle, ho veduto questa notte in sogno, la nostra Terra, andar per l'Etere a guisa di Pallone, spinta, e battuta da quattro insigni Atlanti giocatori, Newton, Wiston, Halejo, ed un altro che non conobbi, armati tutti di fortissimi braccialoni, che davano percosse sonanti, e la faceano saltare da un capo del Cielo all'altro: Deh Madama per pietà

17

pietà tenetevi, in qualche luogo ben chiuso, e forte, perchè se mai una delle loro botte capita dove siete Voi, costoro non si curan niente, di schiacciare, quanto può trovarsi sotto alle loro mani. Non pensano, che a far il colpo; chi sà, che la botta non tocchi a me? Per tanto non esco di casa, e se fosse più caldo scenderei giù in Cantina. Ovunque io sono, farò sempre Vostro ec.



LETTERA TERZA.

OH quanto è grazioso, o Madama, il vostro pensiero su'l sogno di cui vi feci il racconto. Voi avete ragione. Per salvarvi dalle botte de' giuocatori di questo nostro Pallone, non occorre scendere in Cantina. Basta portar la Bibbia in sul Capo. Quegl' Atlanti spaventevoli, non toccano volontieri a quella sorgente della Rivelazione. Chi ben la tiene in testa, è sempre a coperto dalle loro percosse. Il mio fu un sogno. La vostra è un'insigne verità.

Alla Luna, alla Luna, Madama, giacchè secondo il nostro giudizioso Autore, essa è quella, che fa il suo principale argomento, per provare, che la nostra Terra è un Pianeta, che gira come tutti gl' altri intorno al Sole. *Ciò che noi vediamo della Luna, dic' Egli, è simile alla nostra Terra.. La Luna è simile agl' altri Pianeti, dunque la nostra Terra è un Pianeta come gl' altri.* E' vero ch' egli vorrebbe un' altro luogo, che non fosse nè Terra, nè Luna per assicurarsi di queste somiglianze: osservando l' una, e l' altra senza esser nè dell' una, nè dell' altra abitatore.

tore . Questo non può assolutamente ottenersi : ma in iscambio ogn' uno di noi posto sulla Cima di qualche alto Monte , può agitamente considerare un vasto Paese , e rilevaro in molta distanza , come da quelle Pianure , che si estendono d' intorno a lui , si riflettano i raggi del Sole , e se vi sia qualche lontana simiglianza coll' aspetto Lunare. Una tale osservazione può farsi sul Mare , sulla Terra , e su tutte due insieme , per assicurarsi , che tutto è dissimile fra l' aspetto della Luna , e quello della Terra : Ammesso che non sia il solido levigato e terso a guisa di Specchio , o di Marmo il più ripulito ; non si riflette la luce del Sole , né così viva , né così efficace come dai Pianeti . Se qualche riflessione può farsi dall' acque in una perfetta calma , tosto che si mettano in moto s' increpino , ed ondeggino , alterano del tutto la riflessione dei raggi , ed ogni momento la cambiano , particolarmente se mettansi in tempesta . Anche nella più perfetta calma , o nel corso più regolato dei fiumi , l' immagine del Sole vi si specchia , e secondo la positura in cui si trova l' occhio nostro , manda una striscia di luce , in proporzione del Disco apparente , e non più . Tutto il rimanente dei raggi s' affoga nell' onde , e poco più si rileva , che un' semplice illuminazione .

Se poi veniamo alla Terra , a riserva di pochi Deserti Arenosi , tutto il resto verdeggia per tre quarti dell' Anno , e voi ben sapete , Madama , che quello , non è il color più opportuno ; per la riflessione de' raggi . A riserva del nero , il verde è forse quello , che rimanda la luce più opaca . Sfrondata , e spoglia che sia la Terra , come accade nell' Inverno , si costituisce un' altra appa-

Apparenza tutta diversa colle nevi luminosissime, che ricoprono tre quarti del nostro Globo, e con i specchi di Cristallo, che stendonsi sulle superficie de' Laghi, e de' fiumi. Gli stessi Mari in burrasca, o almeno agitati da un vento fresco a Ciel sereno danno un aspetto tutto diverso a quel primo, che vi presentavano nella loro calma, o col solo increspamento dell' onde. Queste variazioni costanti, e manifeste in ogni Anno, hanno esse qualche cosa di simile nella Luna? Evi la minima apparenza d' alterazione, nel lungo corso di due Secoli; che la Selenografia è cospicua e diligentemente osservata dai nostri Astronomi? Non badate mica a quella testa di Donzella di cui Fontenelle trattiene graziosamente la sua Dama, perchè quello è un punto gioco d' immaginazione o pure una illusione dei Telescopj, come gl' Astronomi istessi ve lo dicono, e che quand' anche là fosse, nulla proverebbe, per la simiglianza ideata colla Terra nostra. Nell' Emisfero Lunare a noi cospicuo, tutto è perfettamente uniforme, ed invariabile, e nulla potiamo sapere dell' altro suo Emisfero, che sempre è affatto oscuro per noi. Gran cosa! nè anche in occasione dell' Ecclisse Annulare del Sole, in cui pure la nostra Terra è illuminata, nulla possiamo vedere in quell' Emisfero, che tutt' sta rivolto a Noi, e nulla ne fu mai veduto in tutte l' altre Ecclissi parziali del Sole, nelle quali il più della nostra Terra rimane illuminata, e dovrebbe illuminare anche quell' Emisfero oscuro, se la Terra a guisa di Pianeta, riflettesse i raggi Solari, tanto più che questa si fa quaranta volte della Luna più grande. E' possibile, Madama, che penetrando Voi con ammirabile discernimento nel cuore di

chi vi s' accosta , anche a traverso di tutte le dimostrazioni artificiose , o d' affetto , o d' indifferenza , che possano farvisi ; non vogliate poi comprendere la forza di questo argomento ? La Luna come Pianeta riflette a Noi sì chiaramente i raggi del Sole , che la illuminia la Terra , e dà luogo a tutte l' ombre , che i Corpi fanno quaggiù nei più bei Plenilunij . La Luna ci illuminia in proporzione anche nelle sue Ecclissi parziali , e per poco , che ce ne sia scoperto di Lei , noi la vediamo , e tutti i lineamenti naturali della parte cospicua si veggono chiaramente col Telescopio . Come dunque se la Terra fosse un Pianeta , che riverberasse i raggi del Sole , e dovría farlo quaranta volte più della Luna ; come mai non verrebbe o in tutto , o in parte illuminato l' oscuro Disco del nostro Satellite ? Il so , che fuderanno le notti e i giorni per ispiegare a loro modo questo fenomeno : ma so ancora , che tutto ciò che vi potessero dire , avrà tanto valore quanto il fosforo delle sommità delle Montagne di Marte , o gl' Augelli luminosi dell' India , de' quali fa menzion Fontenelle , con manifesto scherzo del suo fioritissimo ingegno .

Perchè non rammenterò io ancora tutti i cambiamenti d' aspetto che giornalmente accadono sulla nostra Terra , per effetto delle Meteore ? E' assai , che Fontenelle non ci abbia rappresentati gl' abitatori di tutti gl' altri Pianeti armati di Telescopi ad osservare le macchie del nostro Pianeta , come fanno i moderni Astronomi sul Disco Solare , e non abbia scherzato sul panico timore di quegl' ideati Popoli , che finalmente non si formi una Crosta d' intorno a noi , che ci oscuri una volta per sempre , e tolga loro il vantaggio dei nostri brillanti riflessi , come appunto vassili

Vaſſi quaggiù ſognando del noſtro Sole? Eh Fon-
tenelle non tocca queſto punto. Egli è troppo di-
dicato quando ſi voglia fare del noſtro Globo un
Pianeta. Egli vi dice, che la Luna non ha At-
mosfera, o almeno l'ha coſì rara, che non è
capace delle Meteore, nè valevole ad interrom-
pere i progressi della luce: ma non è queſta una
notabile diſferenza fra la Luna e noi? In oltre
come mai, ſenza una data Atmosfera d'intorno
ad un'Corpo volante, e percoſſo dai raggi del
Sole, potrebbe mai immaginariſi uno ſtuolo d'a-
bitatori di corriſpondenza ai noſtri, non avendo
noi altra legge per i viventi, che quella d'un
respiro proporzionato a queſt'aria, in cui tutte
le Meteore ſi formano? Nelle ſommità più ec-
ceſſe dei Monti manca il respiro, quando ſi giu-
gne laſſù, e non fu poſſibile di ascendere la me-
tà del Pico di Tanarifa, per non morire, e nè
anche le Aquile vivono più in alto, nè vi ſi
trova ſpecie veruna d'Animali.

La Quifitione non è ſe Dio coll'Onnipotenza
ſua poteſſe dare degli Abitanti ai Pianeti, anche
fenza Atmosfera, o ſe egli abbia voluto darceli.
La noſtrà quifitione è ſe noi poſſiamo, nè do-
biamo immaginariſi, contro tutto quello, che
la noſtra eſperienza ci fa ſentire indiſpensabile
nella vita Animale. Neanche i Pefci vivono
fenz'aria, come neanche gl'Inſetti, e queſt'aria,
non è già un'etere ſemplice, nè un'aria purga-
tissima, poicchè non v'è Animale, che non moja
nel Tubo Toricelliano. Occorre per ogni viuen-
te, un'aria, ch'abbia quella tale elatiſtità, che
dalla ſtruttura dei Polmoni ſi ricerca, per con-
ſervar il moto alla Maſchina dei Corpi, che
godono d'ogni vita vegetabile, ed animale. Ne-
anche Piante, e neanch'erbe la ſu poſſiamo ſup-

porre da ch'unque non vaneggi, mercechè senza questa Atmosfera, non vivono, nè si nutriscono. Consentiamo che Dio possa farli: ma non consentiamo che gl' abbia fatti: almeno in veruna simiglianza con gl' Animali del nostro Globo. Ma questa quand' anche fosse, farebbe una totale dissimiglianza, maggiore ancora di quello che si volessero attribuire dei Viventi alle Nuvole.

Altre volte si potea dire che almeno la Terra, e la Luna fossero simili, nella figura perfetta di rotondità, vedendosi tale la Luna cogl' occhi, e nella Luna il Cono perfettamente rotondo della nostra Terra. Ma da poco in qua non vogliono più i nostri Astronomi, che sia così. Il Cono dell' ombra ha un bel comparir rotondo nelle Ecclissi Lunari; egli mentisce. Il nostro Globo da qualche tempo in qua patisce una specie di gravidanza sotto l' equatore, e s' è alquanto appianato sotto l' uno, e l' altro Polo. Alcuni ci volevano dar la figura d' un Cedro, e logorata la Terra sotto l' Equatore: ma gl' Astronomi spediti di Francia nel Perù, e nella Lapaonia col loro ritorno, hanno creduto bene di far convenir insieme le loro diverse osservazioni, e dar ad intendere al Mondo la nostra figura d' Arancio, vergognandosi d' aver gittate tante fatiche, e tante spese, per un assunto di cui da principio non dovea neanche idearsi, e che in oggi si combatte a più potere. A Voi forse non dà l' animo di ravisare o Madama, che tutto è amore nel Mondo, e che quella passione fa i medesimi scherzi d' intorno a Voi, come intorno i sistemi Astronomici, tosto che si trovino persone, che se ne invagiscono. Oh quanto si fa, e si tenta di Chimerico, per giungne-

gnere sino a Voi ! e i vostri Amanti che meno riescono , credete Voi che vogliano confessare la loro sfortuna , nè il temerario assunto , che aveano formato ? Appunto chi meno riesce , è quello che maggiormente si vanta , supponendo di compensare in qualche modo la sua disgrazia , e d'aprirsi forte migliore con l' altre. Tali appunto veggono gl' Astronomi dei nostri dì , ai quali bisognerebbe anche far grazia , se l'oggetto loro sistematico , fosse così reale , e grazioso qual siete Voi .

Ma poss' io impedirmi di dire , che nella Luna vediamo un non so chedagli' Astronomi chiamato Librazione , e da Fontenelle Trepidazione , il quale è un moto che nulla ha di simile colla nostra Terra , nè con verun altro Pianeta del Cielo , almeno per quanto sia noto a tutti ? Pure in vedendo l' asseveranza colla quale alcuni Moderni parlano della Luna , si direbbe che v'abbiano veduti verdeggiai i Boschi ; ridenti i Prati ; sparsi di bianche Greggi con i Pastori , e le Pastorelle ; bionde le Campagne ; secondi i Giardini di Frutti ; i Fiumi , ed i Torrenti scorrere al Mare ; e questo tal volta in calma , ed in Tempesta . No Madama , niente di questo si è veduto , nè si vedrà mai . Anzi tutto all'opposto , se vogliamo ragionare dipendentemente dal costante riflesso del suo candido lume . Il buon Fontenelle ha stimato bene dire , che se noi abitiamo sulla superficie del nostro Globo , appunto per questo gl'abitanti della Luna forse a guisa di Conigli , e di Talpe , abitar debbono nei sotterranei , nei buchi , nei Pozzi ; e perchè no nelle Cantine ? Egli non ardi stabilire come dimorino gl'abitanti degl' altri Pianeti , perchè in fatti era difficile di assegnare un terzo modo ,

che non fosse , nè sopra , nè sotto la superficie del Globo .

Eh Madama se volete simiglianze del Disco Lunare , ricercatelo passaggeramente nelle Nuove di Primavera , e d' Estate , e se le volete più dureyoli in qualche superficie aghiacciata dei Laghi della Laponia , nel più rigido Inverno . Ivi con quelle crepature , che si producono dall'estremo gelo , e con quegl' irregolari cumuli di lucida neve , che la violenza di Borea vi sparge , variamente ripercosse da Boschi , e da Monti ; si può assegnar qualche somiglianza colla Selenografia , che vi ho presentata . Credetelo agl' occhi vostri vivi , e penetranti com' essi sono , meritano più fede assai di tutti quelli degl' Astronomi , anche armati dei più lunghi Canochiali . Onorate la nostra Luna , onoratela sì , con qualche diligente sguardo , nel più comodo , e meno sospetto Telescopio , che abbiamo , il quale sebben attribuito a Newton , è tutta invenzione dell' insigne Gregorj di Scozia .

Confrontate quell' aspetto , che vi trovate colle Mappe della nostra Terra , e poi dimandateci come sia possibile , che Fontenelle e tanti altri v' abbiano trovate simiglianze col nostro Globo , o con verun altro Pianeta . Da questo argomentate quanto sia da fidarsi , delle osservazioni degl' Uomini soggetti a qualche prevenzione . Non è una caricatura quella che vi fo , l' è una verità palpabile . Vi è molto d' Isterico in tutti i nostri Astronomi . Perchè nò ? Ne patiscono tutte le Femine , ne patiscono gl' Ipocondriaci ugualmente , e nell' une , e negl' altri que' vapori affettano a tal segno , i sensi e particolarmente la vista , che di frequente vaneggiano realizzando le loro fantasie . Sì Madama Voi potete rimandare

25

il Librottolo della Pluralità dei Mondi, nel Paese delle Favole Arabe, o delle Persiane. E sone di miglior umor che in passato. Vostro &c,

LETTERA QUARTA.

NON credevo Madama di darvi tanto gusto colla mia precedente per farmi scrivere ancora sulla Luna. Sia con vostra Pace io non vi ubbidirò. Egl'è vero, che a noi dir di nò mal si conviene: ma poss'io far soggetto delle mie lettere, ciò che dette motivo a tante lubricità de' nostri Poeti? Non si dee trattare del peso della Luna colle Dame, dopo tutto ciò, che ne fu messo in Canzone. Quel terreno è fatto sì sdrucciolo, che l'Uomo il più serioso mal vi potrebbe reggere. Quanto meno colui *qui aime à badiner toujours*. E non farebbe lo stesso, che vi parlassi del peso del Sole? Ivi trovareste tutto ciò, che può convenire al peso degl'altri Pianeti, e della Luna ancora. Vi raccoglierò quanto ne fu detto di più maraviglioso, e voi ne farete l'applicazione come vi piacerà. Ma badatemi bene perchè vengo al più sublime dell'arte, ove Fontenelle non è mai giunto.

Nella carta del Sistema Solare pubblicata dal Cavalier Newton, ed illustrata dal Wiston, stampata prima in Inglese, indi tradotta in Francese, e raccolta nel Libro intitolato *Mémoires historiques, & Critiques du Samedi 28. Fevrier*, Voi leggerete incominciando dal Sole, la precisa gravità di tutti i Pianeti, non solo in quanto tendenti, fuggenti, attraenti ed attratti al centro: ma in quanto abbiano ciascuno il tale

de-



determinato peso in proporzione dei Corpi della nostra Terra. Il Sole, dic' Egli, sorgente d'ogni luce . . . è novecento mille volte più grande della Terra : ma per esser quattro volte meno denso di lei non la sorpassa che due cento trenta mille volte in quantità di materia, onde gli stessi Corpi peserebbono sulla sua superficie vintiquattro volte più, che sulla superficie terrena. Con questi principj fissi, ogni mediocre computista, con due tratti di pena, vi saprà dire, che tutto il Globo solare pesa tante libre, e tante oncie, sia di peso grosso, sia di peso fottile. Così potrà ugualmente calcolare il peso d'ogn' altro Pianeta, e molto più della Luna, che vogliono sempre più piccola ; che sia possibile. Mi par già sentirvi a dire: ma che serve ragionare del peso dei corpi Celesti, quando nulla si può sapere della nostra Terra ; trecento passi sotto la sua superficie ? Chi può rispondere se tutto sia pieno sino al centro, o quanto vi sia di vuoto ? Quanto la contenga di materia soda ? Quanto di fluida, e nell' una, e nell'altra specie ? Quante siano le diverse qualità, ed i pesi differenti ? Ora quand' anche ci fosse esattamente nota tutta la sua circonferenza colle regole della Trigonometria Sferica, ancora non si potrebbe assicurare la precisa quantità della materia, che compone il nostro moderno Pianeta. Quanto meno potrà sapersi quanto egli pesi ? E se nol potiamo sapere del nostro, per difetto di queste cognizioni, come mai volerlo dire, di tutti gl'altri Corpi Celesti, di cui nulla più conosciamo, che l'esistenza, e molto dubiosamente le Leggi del loro moto ? E se questi vastissimi Globi per trottolare più facilmente per l'Etere fossero voti internamente a guisa de' nostri Palloni, che sarebbe di tutta quella pretesa ma-

27

materia, e di quella densità che si attribuisce loro?

Dite quel che vi piace o Madama. Io vi rispondo, nol si sà della Terra, e lo si sà del Cielo. Voglio ben, che siate grande, bella ed amabile: ma neanche Voi quella sarete, che vaglia ad imbarazzare i Newtoniani, che sono d'un gelo imperturbabile. Voi potreste imbarazzar tutto il Mondo col girar de' vostr' occhi, colla dolcezza, e graziosità del vostro favellare; ma persone, che sono tutte immerse nel Cielo, non badano, non vegrono, e non odono, ciò che si fa su questa povera Terra. Sapete voi, che non ne farebbono neanche menzione veruna, se non l'avessero posta nel numero de' Pianeti? In rango di Pianeta ne parlano, per altro sarebbe cosa indegna di loro neanche il conoscerla. Con tutto ciò si compiacciono di trattar molto più con gl'altri Corpi, che con questo. La maliziosa gente, che mai manca nel Mondo, va dicendo, che qui basso fermandosì troppo, sarebbe facile, e frequente il rilevar de' grossi sbagli, che avessero fatti, o almeno il contendere loro modestamente ogni minimo passo. Ma lassuso in alio; chi volete voi, che tenga lorq dietro? si teme troppo di rompersi il collo, e per salvarlo si vuol piuttosto stare a quel che dicono. In fatti chi può replicare alla Dottrina tutt' ora esposta con tanta precisione del peso del Sole? Convien inghiottircelo com' è, ed ammirare il coraggio di chi ce lo annunzia. Eh Madama, venga un Monarca, il quale proponga grosso e luminoso prezzo a quei Matematici, che dimostrassero essere il Sole, mille volte più piccolo della Terra, e dieci mila volte a lei più vicino di quello che lo si fa; e voi ben presto udireste

reste rifuonare cento dimostrazioni da tutte le parti; e da tutte le Accademie sorgerebbono, più d'un Newtonello, d'un Wistonello, d'un Grigorello a dimostrare, che il Sole anche così piccolo può illuminare un Emisfero del nostro Globo, e che l'ombra della Terra può farsi in perfetto Cono qual è, per necessario effetto della refrazione de' suoi raggi nella nostra Atmosfera. Vi ho detti quei gran nomi in diminutivo, sia perchè novelli, sia perchè dal gran Farinello in quà, pare che questi diminutivi annunzino un generale aplauso, come lo vedete in Caffariello, Egiziello, ed altri rinomati Cantanti.

Ma fin tanto che sorga questo sensato, e prodigo Monarca, sia permesso di osservare, che il moto minora l'effetto della gravità, e che tanto più lo minora, e lo dissimula, quanto è più rapido e violente. Però non è facile di rilevare precisamente anche fra i Corpi di quaggiù la loro vera tendenza, se non sono in quiete, e Voi vedete che quieti, non ci vogliono lasciare. Per quanto abbia dottamente ragionato il Borelli, Clarc, e Walis sopra il momento dei gravi, non però la quistione è decisa, anzi i varj esperimenti la confondono più che mai. Le osservazioni fatte da Beal, e Boile registrate nelle traslazioni Anglicane, sopra gl'effetti de' Barometri, e confermate poi da tante altre diligenti esperienze ci assicurano, che *fra due perfettamente uguali, e giusti Barometri, posti nella stessa Città e casa si rende notabile la differenza, se l'uno sia riposto nel più alto, e l'altro nel più basso Solajo, perchè l'aria è sempre più grave al basso, e men grave o leggera a misura, che va in alto. Similmente l'uno, e l'altro Barometro, segnarono qualche notabile differenza fra di loro, quando fu l'uno espo-*

esposto vicino all' acqua, o in luogo umido, e l' altro in luogo asciutto. Non basta questo: ma dopo aver Galileo, Ughenio, ed altri stabilito, *che la misura della caduta perpendicolare de gravi sia di piedi sedeci, e un duodecimo sulla prima seconda progredendo successivamente in ragione de quadrati de tempi come, uno, tre, nove*, con tutto ciò Hawksbejo alla presenza dei membri principali della Società Reale, ha fatto vedere con diligentissime replicate esperienze l' Anno 1710. adi 9. Giugno nel Domo di San Paulo in Londra, all' altezza di piedi 220. *che nella prima seconda un grave scorriva appena cadendo piedi 14.* Eccovi dunque un ribasso di più di due piedi, che vuol dir molto in calcolandone le progressioni. Chi vi risponde Madama, che un nuovo osservatore, in un' aria differente, da quella di Londra, non cambiasse, o in più o in meno, e mandasse al bordello tutte le leggi della gravitazione, venerate sin ora dai Dotti?

Questo solo potrebbe farsi un gran freno per la curiosità del peso dei Pianeti, e della nostra Luna ancora, che sta sospesa, od attratta più o meno di trenta Diametri del nostro Globo nell' Etere, o sia in quel Corpo fluido di cui non potiamo, per veruna esperienza, conoscere il peso e le qualità relativamente a quelle della nostra Atmosfera, che certamente varia di trenta in trenta passi, e diversamente gravita sopra i Corpi di questa Terra. Se la Luna discende nel corso di giorni tredici, ore quindici, e minuti cinquantuno e mezzo, in altrettanto ugual spazio di tempo ella rimonta come succede ogni Mese. Un tal moto così giustamente bilanciato, non significa più un peso nella Luna, che un' attrattiva, e ripulsiva della nostra Terra, o di qualche

che virtù superiore, oppure un effetto d'una forza centipreta, e centrifuga ugualmente distribuita. Belle parole che non significano gran cosa. Intanto la manifesta variazione di peso nell'aria dee ben persuadere ogni persona sensata, che le Leggi della gravità, tratte dagl'esperimenti fatti in altezza di 220. piedi sulla superficie piana della Terra, divengono inutili quando si voglia adattarle, ad un'altezza di 220. Miglia; non che di migliaia, e migliaia. Ma quanto mai più cresce l'argomento, quando ci rivolgiamo a quella osservazione, che dicesi costantemente verificata, ed è, *che nella Machina chiamata del Voto dopo aver estratta l'aria più grossa, sommamente rarefacendosi la più sottile che vi rimane (o piuttosto che vi entra per i pori del Tubo) accade che la penna più leggera, e le più grosse scaglie di piombo, o d'oro, cadono, e precipitano dall'alto al basso, nel medesimo spazio di tempo senza veruna benché minima sensibile differenza.* Se poi ancora come alcuni osservatori assicurano, lo stesso Uomo che al piano porta con fatica il peso di dieci libbre in palma di mano, appena s'accorge di questo peso, quando se ne càrica nella sommità d'un alto Monte: Non sarà egli evidente la alterazione delle Leggi di gravità seco'ido la differenza del mezzo? Conchiudiamo dunque, che se l'Etere o quel fluido, che sta fra la nostra Atmosfera, e la Luna; fosse un'aria niente meno rarefatta, o più sottile di quella che resta nel Tubo Toricelliano dopo l'estrazione dell'aria grossa; ne seguirebbe manifestamente che le Leggi della gravità lassù, sariano di gran lunga distanti, e forse opposte a quelle di quaggiù, nè si dovrebbe argomentare del momento dei Corpi Celesti, da quello dei terreni. Così potrei dirvi del Calore, e del Magnetismo.

21

grotisima ancora. Chi non sa che variano le ~~Bruci~~
sole, secondo i differenti Climi ed aspetti, e che
con incerta fortuna fu sempre tentato di rego-
larle? La luce ed il calore fa un effetto in una
qualità d'aria, e molto diverso in un'altra.

Io non so mai rivolger per mente le moder-
ne Dottrine, che spacciansi sulle Ecclissi de Piane-
ti, e delle Comete, mediante le Leggi d'attra-
zione, o ripulsione inventate da Newton, che
non mi si faccia presente lo stuolo degl' Aman-
ti, che vi sono d'intorno, nella varietà dei lo-
ro giri, e ragiri, poco men che ogni giorno di-
versificati, per le Leggi delle Vostre attrattive,
e ripulsive. La sì ch'io ben comprendo, e pos-
so graziosamente applicarvi i principj Newtoniani,
se fosse capace di tollerare che si entrasse nei fatti
vostri, come i moderni vogliono entrare negl'affa-
fari delle stelle: ma so benissimo cosa sia aver
che fare con Voi; e quanto si azzardi più nel
parlare d'un vostro Galante, che di tutti i Sa-
telliti di Saturno, di Giove, e della Terra. La stu-
pidità dei Pianeti è la prima Dote, che i nostri
Astronomi riconoscono in loro, e per questo osa-
no tanto, mercechè il Padrone di tutte le stel-
le, non fa che burlarsene, e non crede di dove-
re a tanta lor presunzione, che il castigo d'ab-
bandonarli, alla vanità dei loro ragionamenti.
Benedetto sia il buon Moisè, che contento d'
averci assicurata la stabilità della Terra, ha la-
sciati correre i Pianeti, come Dio ha voluto,
senza punto, nè poco imbarazzarci, di tutte le
loro differenti carriere, mercechè quando sapia-
mo calcolar l' Ecclissi, e la variazione delle sta-
zioni, per la coltura della nostra Terra, sappiamo
quan'ò ci basta; e lo sappiamo bene, quando ne
ritornino all' Autore di tutto l'essere, in un giu-
stissi-

32
stissimo culto, i testimonj del nostro affetto; e
della nostra dovuta dipendenza. E sono &c.

LETTERA QUINTA.

ADunque più non vi curate Madama, di sa-
pere quanto pesi la Luna, nè veruno degl'
altri Pianeti: ma vorreste con qualche probabi-
lità saperne la loro distanza, la loro grandezza,
e l'ordine, e il corso loro. Dimandatelo a chi
fa tutte queste cose, ed io v'additerò volontieri
le opere degl' Autori più celebri, che ne parla-
no con tanta asseveranza come se fosse stato lo-
ro concesso di trasportarsi sul luogo, a misurare
agiatamente tutte le loro circonferenze, e le lo-
ro distanze. Ma non vi posso mandare a Tolomeo,
ed agl'Arabi, che oggidì sono nell'ultimo
discredito, avendosi fatta man bassa sopra tutti
i loro Epicicli. Con tutto ciò suffiste ancora nel
loro sistema un giusto calcolo della Eclissi, de'
Mesi, delle Stagioni, e degl'Anni. Vi manderei
al celebrato Ticone, che non è così riprovato:
ma quel superstizioso Autore non ha voluto
toccare all' immobilità della nostra Terra, qual
centro della Luna, e del Sole, considerando poi
tutti gl' altri Pianeti, come Satelliti di quel
principal Luminare: Ed eccovi Ticone esiliato
dalle moderne regioni Astronomiche. Se poi vo-
lete andare a Copernico, Keplero, Cartesio,
Newton, ed alla folla de'loro moderni seguaci:
Questi sì vi diranno tutto quel, che saprete di-
mandare: ma badate bene ai loro discorsi, non
meno maravigliosi di quelle bolle di saponata,
che tanto divertiscono i ragazzi; ed ugualmen-
te

te pronte a svanire, ed a molestar quègl'occhi; che lor si trovassero troppo vicini. Incomincian essi dal far girar la Terra sul proprio Asse giornalieramente di Ponente in Oriente, e dal farla carolar per l'Etere lungo il Zodiaco, d'intorno al Sole. Quindi non è maraviglia se fanno poi girar tutto per tanti versi, e modi, che il più complicato sistema non puote imaginarsi mai. Hanno banditi i Circoli, sostituite le Elissi, le Parabole, le Iperboli, le frottode, che pur entrano assai nei moderni Sistemi. Per conto mio vorrei piuttosto mandarsi a Moisè: ma quel vecchio Autore si è contentato di stabilire l'immobilità della Terra, ed il giro del Sole, della Luna, e degl'Altri, che mette tutti a rifiuto, senza nemmen distinguere i Pianeti dalle stelle fisse. Come volete, ch'io ardisca proporvi, un Astronomo così riservato, o così semplice, e sincero?

In somma perchè non vorreste voi piuttosto meco ragionar così. Provino i Novatori, se dà loro l'animo, che nel Cielo, non vi sia un'Etere, e sia una materia sottilissima diafana, e mobile, che lo riempia tutto. Provino che tutto sia vacuo, e che i Pianeti nel vacuo s'agginino, ed ivi s'appoggino tutti i loro moti. Se poi vi consentano un fluido mobile a guisa d'un fiume discorrente senza stancarsi a dicano se sia impossibile, che si muova in giro nel determinato spaccio delle 24. ore, e quindi se sia impossibile, od inverissimile, che porti seco nell'odierno suo corso quei Corpi, che si contendono in lui? Non vedete voi Madama, come Fontenelle, e tutt' i moderni Astronomi, non fanno difficoltà d'accordare nell'istesso tempo, che i Satelliti girovano regolarmente d'intorno al loro

Pianeta principale ; ch'essi spediscono poi con lui un' altro corso d' intorno al Sole ? Quale improbabilità dunque , che collo stesso metodo i Pianeti , girando co' loro periodi intorno al Sole , con esso lui vi spediscano poi lo stesso giro d' intorno alla Terra ? Possibile , che ciò che non è improbabile per nove Pianeti abbia da esserlo per altri cinque ? O , dirà tal' uno , sono moli troppo massiccie , e l' orbita è troppo vasto nei Pianeti maggiori per farli andar del pari con i Satelliti di Saturno , e di Giove . Guardate quanto io son Galantuomo . Lasciamo per adesso dunque quelle vaste Macchinacce di Giove , e di Saturno colle loro girandole intorno ; lasciamoli , dico , andare per la loro strada . Ma Mercurio , Venere , e Marte che non sono Signori da corteggiare , e non è picciol pregio , che lo facciano al Sole , perchè non potrebbono girar d' intorno a noi con sua Maestà Solare ? Cosa mai ne patirebbono più degl' altri Satelliti ? Voi sapete , che già Venere patisce le fasi come la nostra Luna ; che di Mercurio non se ne può molto saperlo per essere bene spesso immerso nei raggi Solari : e che in Marte vi è un certo grosso nevo , che deroga evidentemente alla dignità di Pianeta maggiore . Questi tre almeno girando d' intorno al Sole , potrebbono ben farci la Corte in ogni corso di 24. ore . Quando folte voi sola o Madama su questa Terra , ed aveffero un qualche discernimento , meritereste assai le loro attenzioni .

Quanto poi a quei due gran Signori di cui l' uno è in Colare con cinque Paggi d' intorno , e l' altro che da certe fascie , sembra portar più d' un ordine di Cavalleria , servito da quattro fanali : o per questi non ~~decesser~~ ~~quander~~ tanto ,

to, ammesso che non vi si accostino un poco più, e se ne possa ricercar miglior conto. Oh quante cose impongono per la distanza, e per l'elevatezza, che l'approssimate fanno tutt'altro effetto! Dal disco apparente degl'Astri non crediate già che si possa argomentare né della grandezza, né della distanza loro, o veggansi cogli occhi nudi, o coi migliori Telescopj. Se fosse così per tutti gl'Uomini che non sono ciechi, la Luna farebbe doppo il Sole, il più grande di tutti i Luminari: lo che è una Bestemmia per gl'Astronomi, a riserva di Moisè, che appunto lo dice: Nò Madama, del Disco apparente non si fa grand'uso; perchè la maggiore o minor distanza dell'oggetto dall'occhio, è quella, che più o meno l'ingrandisce. La distanza è quella che decide: Ma di questa distanza, come mai potiamo noi assicurarsene? Se mi dite per la superiorità d'uno all'altro Pianeta, che si fa manifesta dalle Ecclissi, niuno oserà contendervelo: ma qual conseguenza della superiorità potrà dedursi per la distanza; se innanzi non è fissata quella del primo, o dell'ultimo Pianeta? Or questo è l'imbroglio.

Credettero una volta gl'Astronomi d'aver alle mani una via sicura per rinvenirla, e quest'era la Paralassi. Ma oltre le difficoltà di prenderla esata e giusta, coliechè solamente colla Luna si potesse rinvenire; adesso non se ne parla più, perchè se la Terra va in giro 15. miglia per minuto, addio Paralassi. Si rivolsero al Cono dell'ombra della Terra, per cui passando la Luna nelle sue Ecclissi si potrebbe dedurre dalla Morula, e nel suo Apogeo, e nel suo Perigeo, o la distanza, o la mole di quel Pianeta. Ma chi sa se sia la Luna che abbia da de-

fidere dell' estensione ; e profondità del Cono dell' ombra ; o questo che debba decidere della distanza , e della grandezza del Pianeta , perchè nè l' uno , nè l' altra dà per sè si conoscono ? Se un Angelo venisse a deciderlo , vorrei prima sapere s' egli è del partito della verità , o della bugia . Perchè la Luna sarebbe Ella trenta diametri dal nostro Globo distante da noi , cioè duecento mille miglia ? I nostri Astronomi non potrebbon essi farci la grazia di approssimar ~~la~~ un poco più ? Possibile che tutto abbia da essere per loro in migliaia , e milioni ! Se questi Signori avessero la compiacenza di far qualche cosa meno ; subito vi s' accosterebbe il Sole con tutti gl' altri Pianeti , e scemerebbono infinitamente di mole . Ma sin tanto , che teniamo la Luna distante da noi quei duecento mille Miglia , non vi è grazia da sperare per tutti gl' altri Corpi Celesti , ed una palla di Cannone sempre ugualmente rapida dovrà mettere sessantaneve mill' Anni per giungere al Sirio . Pure questi medesimi calcolatori , che mettono si lungo viaggio per una palla di Cannone , spinta sempre con uqual rapidità da questa Terra al Sirio ; vi confessano che la luce del Sole emanando da quella fervida forgente , non mette più di sette minuti per venir sino a noi , sebben ci faranno milioni , e milioni di Leghe da lui distanti . Qual confronto è mai questo ! Nè vi crediate , che questi calcolatori dubitino se la luce sia un Corpo , che a guisa d' acque scaturisce dalla sua fonte , e si spande perenne intorno . Doppo il libro di Newton , questo è un' articolo di fede Astronomica ; mercechè per fede ciechissima , si consente a tutte le moderne Dottrine . Dimandate a Fontenelle : Perchè diansi tutte queste esorbitan-

39

tanti contraddizioni ; ed egli vi dirà ; per conseguenza del probabilissimo , e delle somiglianze della Luna. O Luna , Luna , di quanti inconvenienti fosi sempre cagione !

Ma ben m' aveggo Madama , ch' io perdo il mio tempo con voi . Voi per inclinazione naturale amate il grande ; e queste gran moli , e queste distanze in millioni appagheranno forse il vostro genio . Volete voi dunque che lasciamo correre così , come gl' Astronomi ce la spaccano : giacchè o più lontani , o più vicini , e Luna , e Sole , la nostra Terra non è meno illuminata , e non sono meno marcati i giorni , i mesi , le stagioni , e gl' Anni ? Se gli Astronomi non vogliono far grazia a Noi , facciamola Noi ad essi , mercechè tanto a puro capriccio si spacciano sì fatte cose , quanto a puro capriccio vorremmo noi contenderle . Per solo trattenimento sia detto in fra di noi , che se le cose di quaggiù potessero fare qualche argomento di quelle di lassù , egl' è certo , che la diversa qualità de' Corpi luminosi dà pur anche maggior o minor vivacità , ed efficacia al lume che producono ; onde tal quantità di lume in maggior distanza , ci dà un' uguaglianza con un minor vicino , che fosse maggiore di mole , e minore di vivacità , e di brio ; e però molto incerto si rende ogni ragionamento , che possa farsi sopra i Corpi luminosi lontani , de' quali non possansi conoscere le qualità , e la vivacità de' lumi . In fatti credete Voi , che gl' Astronomi sappiano da vero perchè brillino le stelle fisse ; ed i Pianeti , e le Comete nò ? Nò Madama , non lo fanno . Per gl' uni sarà il vorticoso del fluido , che produce il brillante ; e per gl' altri sarà l' esser sorgenti immediate di luce ; sebbene il Sole sorgente di

luce, nel nostro vortice non brilla ; ed i Pianeti, e Comete, non avranno che luce riflettuta in loro. Fidatevi se potete di queste osservazioni. Quasi vi dissi, fidatevi piuttosto de' Vostri Amanti.

Così non v'immaginate già, che i nostri Astronomi, per quanto eccellenti calcolatori essi siano, abbiano mai voluto molto fermarsi ad esaminare, ed a tirar le dovute conseguenze da un cospicuo fenomeno nella Natura. Parlo dell'Eclisse Orizontale, che con tant'altri ho veduta io stesso, ed è quando sul cader del giorno per alquanti minuti, la refrazione della nostra Atmosfera sostiene di rimpero l'una all'altra le immagini del Sole, e della Luna, e questa seconda Eclissata. Pure noi sappiamo che tale Eclisse non può succedere, se la Luna non si trova diametralmente opposta al Sole, onde l'Atmosfera nostra colle sue refrazioni abbia la forza d'innalzare l'una, e l'altra immagine, poco meno che un'intiero semidiametro del nostro Globo, che suole calcolarsi 3500. Leghe Francesi. Non voglio credere che calcolando l'effetto gagliardo di queste refrazioni, si avesse dovuto, o minorar la vasta mole, o l'infinita distanza del Sole: ma non per questo si avrebbono dovuto temere quelle smania, che s'attribuiscono agl'abitanti di Mercurio, e di Venere; merceccchè il Sole non riesce più caldo sulle pendici del Pico di Tanarifa, e sulle cime dell'Atlante, e dell'Alpi sempre gelate, di quello egli lo sia nell'infime Arene di Libia, e sulle marenne del Gange. Pure il dottissimo Newton ha provato, che la Cometa fosse 2000 volte più fervida del ferro rovente per la di lei approssimazione al Sole: ma chi vorrebbe azzardarsi a fare

39

Are l'esperimento necessario per verificare il suo
computo anche nel più rigido Inverno? Non so
se verificandolo allora, si dovesse poi anche con-
frontarlo in Estate, e se il calcolo andasse bene;
ma lasciamo queste, e tant' altre simili cose,
liberamente vagar nell'Oceano del Saccantissimo
di questa Secolo, e contentiamoci, che ci la-
scino riposar in pace sulla nostra Terra. Quei
moderni che si spacciano per Filosofi non lo vo-
gliono. Ma che fare? Questi sono quelli dei
quali gl'Autori della *Bibliotheque Raisonnee* nel To-
me XXXII. pag. 311. per l'Anno 1744, hanno
detto. *Il g. a peut etre encore de Philosopbes assez*
sous, pour douter de leur propre existence. Il g. a d'
autres veritez moins evidentes, sur les quelles on a dis-
pute depuis bien de siecles, sur les quelles en dispute
meme encore aujourdui, d'o qu'il ne paroit pas im-
possible de decouvrir un jour: g. a-t-il du vuide dans
la Nature? EST CE LE SOLEIL, OU LA TER-
RE QUI TOURNE d'c. Ces questions ne sont point
encore decidees, d'o qui fait si elles le seront jamais?
Badate bene Madama, che persone le quali han-
no il coraggio di mentire l'immobilità della
Terra, non si farebbono scrupolo di negare che
Voi siete la più cara, e la più amabile persona
del Mondo, e ch'io sono, e farò sempre ec.

LETTERA SESTA.

NON vi crediate Madama, ch' io passi leg-
germente sull'unico ragionamento di Fon-
tenelle per mandare la nostra Terra in giro. Egli
ha voluto replicarlo, ed estenderlo nell'ultima
serata de' suoi Trattenimenti, non temendo di ag-

giungere, che questo patere ; oltrepassa la probabilità. Questa bona Gente non ha altro che dire su questo proposito, e però non può stancarsi di ripeterlo. Monsieur de Maupertuis nel suo Libro stampato nel 1744. in Amsterdam vi dirà in due righe ciò, che Fontenelle ha detto in due cento. *Il paroisseoit bien plus raisonnable d'attribuer à la Terre ce mouvement de revolution autour de son Axe, que de faire mouvoir les Cieux, de faire les Astres autour d'Elle.* Questa spaccia la sua mercanzia all' ingrossone. Fontenelle ha gusto di farlo a minuto : ma io che tanto mi compiaccia delle stile di quest' ultimo mi terrò a questo, perchè non paja mai ch' io voglia dissimulare la forza di un tale preteso argomento. Almeno, dic' egli, un Saccente testardo, che volesse rispondere, sarebbe costretto a parlar molto ; e questo basta per confonderlo. Bisogna, che tutt' i Corpi Celesti girino in ventiquattr' ore d' intorno alla Terra, o che la Terra girando ella stessa sul proprio Asse in ventiquattr' ore faccia attribuir questo moto ai Corpi Celesti. Ora ch' essi abbiano questa rivoluzione di 24. ore tutti ugualmente, questa è la cosa la più improbabile del Mondo, quantunque a prima vista, non se ne manifesti la diffinimatà. Tutti i Pianeti fanno certamente le loro grandi rivoluzioni intorno al Sole con quella disparita, che ricerca le loro distanze dal centro ; i più lontani mettendovi più tempo, ed i più vicini meno, come certamente è naturale. Tagl' ordine si osserva anche dai Pianeti subalterni, che girano d' intorno ad un maggiore. E' pur anche certo che i Pianeti movendosi sul proprio Asse fanno i loro giri ineguali proporzionati alla loro mole, o piuttosto alla rapidità del turbine, che li trasporta. Però l' ordine della Natura richiede che ciò, che è commune a molti si diversifichi poi secondo

41

do de cointanzie d'ogn' uno in particolare. Se i Pianeti girassero intorno alla Terra dovrebbono farlo in tempi disuguali secondo la loro distanza ; Molto più le stelle fisse le quali non potrebbono ricevere, che un moto più languido dalla sorgente di forza nel vertice comune : ma chi più delle Comete straniere al nostro Cielo ? Come mai tutte queste differenti molte con distanze talmente disproporzionate non dovrebbono esse disperdersi di fare l'odierno giro regolato d'intorno a noi ? In verità questa uniformità si rende molto sospetta.

Subbito dietro a questo argomento mi so anch'io a dimandarvi o Madama, se sia più probabile che cent'Uomini di vario talento od officio vadano dietro ad uno, o che uno solo vada dietro a cento ? Voi mi risponderete ridendo : se l'uno è il Padrone sarà seguito dai cento ; ma s'egli è il servitore, li seguirà. In fatti su questo è, che dee fondarsi il probabile, ed il verissimile ; e tutto il ragionamento di Fontenelle è una Sciochezza, quando sia vero che la Terra nostra sia l'oggetto principale per cui tutti i Pianeti furono creati. Eh veniamo alle corte. Volete voi, che tutto questo universo sia stato fatto da Dio, sì, o no ? volete Voi, ch'egli potesse fare la nostra Terra centro, e che tutti gl'Altri le girassero intorno nel corso regolato di ventiquattr'ore ? e come lo si saprebbe ? mi risponderete Voi. Io vi replicherò : dal fatto, e dal detto. Il fatto nol si giudica che per senso, e noi sappiamo, che molte cose sono vere che non ci paiono verisimili, nè probabili, anzi delle quali i Filosofi non hanno mai potuto ancora rinvenire la congruenza. Sappiamo ancora, che infinite cose verisimili non fur mai vere, e forse non lo faranno mai. Ora di tutti i

nostri sensi non ve n'è pur un solo, che dia al minimo credo, che la nostra Terra giri in se stessa in ventiquattr'ore, ed attribuisca si fatta periodo ai Corpi Celesti. Ne avrete tanto al-
cune prove luminosissime.

In quanto al detto, è il Sommo Autore, che dee parlare; ed è ben difficile, che chi ha data la favella agl'altri sia poi muto egli stesso. Ora vi è nel Mondo un Libro che corre sotto suo nome, e che a riserva di pochi modesti Saccen-
ti, tutti gl'Uomini dei Secoli passati, e presen-
ti, i più chiari per sapienza, per virtù, e per
onore; quando n'abbiano avuta contezza lo
hanno riconosciuto, ed adorato per tale: e in
questo Libro si stabilisce, che la Terra è immo-
bile, e gl'Astri tutti le girano d'intorno, per il-
luminaria, e distinguere i giorni, i Mesi, le sta-
gioni, e gl'anni. Come dunque sostenere il
contrario quando fusse una tale autorità? Sin
tanto, che questa regge, non può mai esser ve-
ro, mai probabile, né presumibile, ciò ch'essa
distrugge. Che stravaganza è mai questa! im-
maginarsi per bona creanza in verso gl'Astri del
Cielo, che vada in giro la nostra Terra. Pazien-
za se ancora in far questo, si lasciassero tutti
gl'Astri in riposo: ma a che prò? se col no-
stro perpetuo carollare in tre, o quattro manie-
re, son si fa che caricare di tanti movimenti,
giri, e raggiri, tutti gl'Astri del Cielo, che mai
si è veduto un Sistema più stravagante, nè più
complicato del Moderno, quantunque si dica da
gl'Autori della *Bibliothèque Raisonnée* alla pagina
291. del Tomo XXXII. *Que le vrai, & le sim-
ple sont le gout d'aujourd'hui?*

Se almeno l'immobilità della Terra portasse
seco qualche absurdità manifesta: ma i stessi
Astro-

Astronomi di bona Legge vi dicono di no, e non ricorrono al suo moto, che nel calo di stabilire qualche Sistema: ma che abbiamo noi, che far di Sistemi? L'Abbate Pluche vi dirà, che sono tutti compassionevoli, e lo ha provato in una maniera invincibile. Il più famoso Cenfore delle opere moderne, nella *Bibliotheque raisonne*, vi dirà, che i Sistemi sono quelli appunto, che hanno guastato il sapere, e la virtù, occupando stranamente ed importunamente i migliori ingegni della nostra età. Si Madama vi sono anche fra Moderni Astronomi de' Professori d'un raro merito, e d'una chiarissima probità. Ve ne sono di religiosità autenticata, e molto distanti da ciò che Svetonio disse, parlando di Tiberio Cesare: *circa Deos ac religiones negligentior, quippe Mathematicae addictus, persuasorisque plenus cuncta facta regi.* Ve ne sono ancora che trattano tutte queste cose a guisa d'Ipotesi, senza badare alle conseguenze che ne derivano; nè comprendere quanto prudente sia, di non voler sapere, più di quel che si può; ma questi qui aspettano pure quel pio, e generoso Monarca, che li desti, ed assicuri loro ricca mercede, per produrre al Mondo quelle dimostrazioni, che non mancano, e rovinare tutte le frottole del Saccentissimo corrente.

Ora ciò che dee certamente decidere in questo proposito anche indipendentemente dall'admirabile autorità del Sacro Testo, si è il seguente confronto. Quando vi dicono, Madama, se sia più probabile, che i Corpi celesti in così varie distanze, e di moli così differenti girino precisamente in ventiquattr'ore d'intorno alla nostra Terra, o piuttosto, che questa giri con tale periodo, e lo faccia attribuite agl'Astri; dimandate



date allora a voi stessa, e ad ogni'altra persona, ragionevole, se sia probabile, e verissimile, il giro di questa Terra d'intorno al Sole a confronto dell'aspetto sempre costante di tutte le stelle fisse, delle loro invariabili distanze, delle calme, e contrarie direzioni dei venti, e del Mare; del corso per ogni verso de' Fiumi; della costante sussistenza delle parti più sublimi della Terra; dei colpi delle Artiglierie; della imperturbabile direzione delle linee a piombo; delle oscillazioni de penduli; e di tant'altri testimonj evidenti, che noi siamo sul centro immobile dell'universo.

Vediamo noi tutti da questa Terra, sì o no, tutte le stelle fisse sempre nelle medesime invariabili distanze, e sempre nelle medesime grandezze? Chi non ha sotto ai piedi tutte le leggi dell'Ottica, e della Prospettiva, sa benissimo, che variando il sito onde parte lo sguardo, varriar debbono necessariamente gli Angoli dei due punti fissi, a quali si dirigono i lati del Triangolo, e quindi le distanze apparenti rimaner debbono alterate. Ora quando n'una differenza si fa rimarchevole nelle distanze delle stelle fisse, è manifesto che l'occhio nostro sta collocato nel centro. Madama non vi lasciate ingannare. Più le stelle fisse si mettono distanti da noi, più le variazioni dovrebbon farsi cospicue, e manifeste. Come mai può questo combinarsi col percorrere che vogliono la nostra Terra lungo l'Eclitica da un Tropico all'altro? Tutti gl'Uomini passano dall'estremo caldo, all'estremo freddo, e solamente gl'occhi nostri cattivi come sono, potrebbono vedere costantemente ugualmente tutte le distanze delle stelle fisse, tanto nel Cancro, come nel Capricorno? narra ai fanciulli

scoteste sole : Chi dirà che aggiunta o levata la distanza del nostro Pianeta dal Sole , supposto centro del vortice , tanto è tanto debbansi vedere le stelle di sotto , come quelle di sopra ugualmente grandi , e vive ; è sempre ugualmente languide quelle , che sono più immerse negl' abissi del Cielo ? Ogni mediocre distanza altera senza dubbio , e cambia la grandezza apparente di ciaschedun oggetto , ed è sorprendente , che il Fontenelle acconsenta , che i suoi abitatori di Saturno veggano il nostro Sole ; per la molta distanza , poco più che una stella fissa , e ciò nonostante lo voglia da lui illuminato , e le sue cinque Lune , ed il suo Anello ancora ? Qual luce languida sarebbe mai quella , e qual inferno riverbero ne potrebbe tornare a noi , che pur lo vediamo tanto vivo di chiara , e fervida luce , quanto Giove , e quanto la Luna coll' ajuto dei Telescopj ? Ma perchè la distanza produrrà questo effetto in Saturno , e niuno in noi nell' approssimarsi , o discostarsi dalle stelle fisse , per millioni , e millioni di Leghe ? Grande gargantua vuole , per inghiottire sì fatti Camelli .

Nemmeno farà di facile digestione il considerare , che un solido natante nel fluido , ed in esso moventesi in giro , precede sempre il fluido , che lo circonda , e che lo segue , allorchè turbinosamente si muove . Quindi se la Terra carcola incessantemente , come si pretende , percorrendo quindici miglia per minuto ; non solamente le acque del Mare , e dei Fiumi dovrebbono risentirsene ; ma la nostra Atmosfera non potrebbe impedirsi di manifestarlo . Le Nuvole non sono già attaccate al solido ; come la lanugine al Bozzolo de' Bachi : ma sono sospese nell' atmosfera , e moventisi al primo soffio di vento .

Tut-

Tutte quelle che si formano in Francia anderebbono in pochi quarti d'ora, a piombare in Germania, e dal mattino alla sera scoppiarebbono poi nel Caspio, o nell'Indico Mar del Giappone. Sono queste cose degne da trattenervi, o Madama, e meritevoli di dar gusto alle vostre pari, se non per farvi perdere il senno, e stravolgervi la Testa in tutti gl'altri propositi?

Il senso vi manifesta, che qualsivoglia materna, per quanto dura la sua girando alla lunga sul proprio Assè, si logora poco a poco dall'ambiente, che la consuma, e minora in proporzione colla velocità del suo moto, coll'estensione della sua circonferenza, e colla densità, e ruvidezza dei Corpi, che la toccano tutto intorno. Ora quanto mai nel corso di forse 80. secoli, che avrebbe dovuto girar questa terra, che ben facilmente si spolvera, dovrebbe essersi consumata, particolarmente sotto la Zona torrida e Le cime dei Monti, le cuspidi dei Campanili sussistenti da Secoli, quanto mai dovrebbono affottigliate, e consumarsi alfine? Pure questa ridicola supposizione, si è con tale seriosità abbracciata dai modettini, che furono mandati insigni Astrohomì sotto la Zona torrida, e sotto la gelata per decidere se ormai questo Globo abbia la figura d'arancio, o quella d'un Cedro. Aspettatevi che fra poco qualche insigne Accademico intraprenda di far crescere di gradi l'articò Polo, perchè nel suo Emisfero, contenendosi maggior terra, per quanto è noto, che nell'Antartico, e questa molto più logorata, e diminuita, giacchè il Mare si risarcisce continuamente da Fiumi; dovrebbe l'Emisfero Artico aver显著mente diminuito di mole, e di peso, e però più non dovrebbe sussistere l'antico Equilibrio del

47

del nostro Globo. Se dimandasse a me dove va-
da poi quella Verra, che si spolvera col conti-
nuato fregamento di Secoli: vi direi di ricer-
carlo a quegl'osservatori che spacciano come lo-
gorati i nostri Circolari polari. Questi tengono
il deposito delle più peregrine risposte: essi però
non saprebbon mai abbastanza rispondere quan-
to io sia &c.

LETTERA SETTIMA.

VOI vi querelate Madama dell'ultima mia
lettera come troppo seria, e poi mi fate
dieci quistiosi difficili, e mi dimandate risposta.
Son io un Ape che voli in una ora su cento fio-
ri, o qual Farsalla che giri intorno a cento
Fiammelle? Non per tanto mi dispensarò di scri-
vervi ancora questa volta, prima del vostro ri-
torno. Colle Donne bisogna sempre incominciar
dal far a modo loro, e felice colui, che può
continuar sempre così, perchè la persona che di-
manda, sia ugualmente ragionevole, e discre-
ta. Voi riuscate, è vero, le giuste lodi, che vi
si danno: ma non so, se per un principio di
bona modestia, o di quella falsa umiltà, che i
Novatori deducono dall'esser gl'Uomini miseri
abitatori d'un povero Pianeta, che va in giro
la notte, ed il giorno mendicando la luce. Que-
sta tale umiltà mi pare un abbruminevole orgo-
glio, mercèchè non può professarsi, senza resi-
stere alla testimonianza Divina, ed al consenso
della Umanità. Qual umiltà sarà quella d'eri-
gersi in giudice di tutto quello che vuol sapersi,
isforzando le più forti barriere imposte dalla ma-
no

no del Creatore? Qual competenza esser vi puote fra l'Agnello e il Lupo, la Rana, e il Bue; e può mai l'udito supplire all'Ufficio degli occhi a quello della mano? La Dama che Fontenelle fa parlare nei suoi ragionamenti non osserva punto il carattere, perchè non contradice mai, e si rende alla prima richiesta, con una pazza docilità, che avilisce il suo sesso. Vi par forse verissimile, che una Dama tutto ignori della bona Religione, o vi rinunzia sangue freddo senza la minima difficoltà? Come mai! una Donna illustre, cui si attribuisce un'ottima educazione, di cui la Religione è base; non saprà, non vorrà interrogare pur una volta il suo Filosofo di quanto Iddio, ed il Mondo propongano su quegl'articoli? faran questi forse i lineamenti dell'umiltà? Essa rinunziarà sul fatto alla testimonianza di tutti i suoi sensi, nè saprà rispondere, che in una Nave rapita a seonda di vento impetuoso scorrendo appena dodeci miglia per ora, tal contrasto patisce dall'aria rotta nel suo corso, che gl'Uomini esposti sulla coperta, se fortemente non tengonfi alle sarte, vengono sbalzati nel Mare, o rimangono soffocati se non ricopronfi la bocca; e noi staremo tranquilli sulla superficie di questa terra, che nel giro suo giornaliero percorre quindici miglia per ogni minuto, e più di novecento miglia per ora?

Fontenelle osa dirle, che l'Atmosfera della nostra Terra gira ugualmente col Globo, come la lanugine col bozzolo de' Bachi, e Madama non sa rispondere, che la lanugine è fermamente attaccata al Bozzolo, e l'Atmosfera nostra, è un fluido discorrente, che ogni soffio spigne qua e là come vuole? E può tal Dama lasciarfi in-

si ingannare a tal segno, senza richiamarsi, che un fluido anche rinchiuso in pareti di vetro, non segue già ugualmente il solido che lo contiene? Potrà farsi, che mai Ella non abbia veduto a scindere una caraffa, una boccia, ed una botte? Vi vuole un gran coraggio, per sfidare ancora che il fluido segua il solido della Nave. Non resta se non che per far girar la Terra, si voglia che l'aria sia un solido.

Questa non è umiltà né ragionevolezza, questa è la più vile stupidità del Mondo. Così quando le dice, *che in tutti i Sistemi vi sono delle cose che quadrano a meraviglia, ma ve ne sono anche di quelle che si devono accomodare alla meglio, e di quelle poi, che bisogna scartare del tutto.* Perchè mai una persona di buon senno, non avrebbe dovuto rispondere: se l'è così, tanto fa un Sistema quanto l'altro, ed il più sicuro farà di non abbracciarne veruno? Qualunque feminella avrebbe saputo dir tanto al preteso Filosofo, e rovesciare da capo a fondo il suo ragionamento. Ed una Dama nò? E nò una Dama? Ricordatevi ciò che ha detto il Giornalista d'Amsterdam al Tomo XXXV. pagina 16. *Quand un homme s'est formé un Sisteme, il s'g affectionne. Tout ce qui y a du rapport lui devient cher; lorsque il regarde avec des yeux d'interest, ce qui peut servir, a le rendre plus plausible ou plus complet.... Il y mettra une toute autre attention que s'il n'avoit à combattre que pour la vérité sans apparence de conquérir pour l'i même.*

Un ingegnoso e grazioso Uomo come Fontenelle fingendosi una tal Donna avrebbe potuto facilmente persuaderla della Pluralità dei Mondi, senza farla montar alle stelle; Bastava sul tramontar dell'Autunno, in un Campo fertile

averle fatto scoprir la Terra , e vedere una infinità di quelle grosse Rape tonde ben colorite , e ragionandovi su alla Moda , farle ravisare in ciascheduna l'organizzazione d'un Mondo provveduto di buoni abitanti . Almeno la Dama avrebbe cogl'occhi suoi veduto che le Rape sono ritonde , e tinte di bel vermiglio , che delle steile lassù , non può saper neanche questo . Intanto la sola Ipotesi del moto della Terra ha stravolta una quantità di Cervelli , per essersi detto , che da tutti i Dotti , e da tutte le Accademie veniva abbracciata . Le Persone semplici , e gl'Idioti hanno detto : L'è dunque vera ; e se questa lo è , veritiero non è chi dice il contrario . L'irreligione non avrebbe tanto guadagnato nella nostra caduca età , senza le nove dottrine Astronomiche spacciate ad arte con tutta l'asseveranza . Pochissimi hanno il talento , l'agio , e la volontà di scuoprire , se si dica il vero od il falso , perchè destramente si vanno preparando gl'animi , come fa il Fontenelle colla sua Dama . Il Libertinaggio vi mette poi l'ultima mano .

Vi piantano dei principj falsissimi , uno de' quali per esempio sarà il seguente Assioma , che il Fontenelle estende sul gusto di quelli della Grammatica delle scienze . *La natura , dic' Egli , usa un risparmio straordinario , e tutto ciò ch'essa può fare in modo che le costi un poco meno , quand'anche questo poco fosse quasi che niente , siate sicuri ch'essa non lo farà se non in questa tale maniera .* Qual docilità è mai quella della Dama , per non dimandare a Fontenelle , se realmente egli sappia il più , ed il meno che la Natura possa adoprare , onde assicurarsi di questo suo risparmio infallibile ? Sebben pochissimo ci è noto dell'operare della Natura , pure portiamo con noi

noi una evidenza che sovraabondà, per farci confessare, che la Potenza Creatrice fu ben lontana dall'utile avere questi immaginati risparmj. Basta gittar gl'occhi sull'ossatura del Corpo Umano, sull'invariabile tessitura delle Vene, delle Articolazioni, e dei Nervi, per produrre tutti i movimenti, la nutrizione, e la generazione in noi, e convincersi cogl'occhi propri, che n'una cosa è più complicata di questa, abbenchè non vi sia la minima parte inutile, e ininofficiosa. In questo divin lavoro già cospicuo per l'Anatomia, si dee ben comprendere, che la Natura non ha punto risparmiato per combinare tutti i moti del Corpo Umano, che pur è un punto in confronto di tutto l'Orbe Celeste.

Nell'istesso tempo supponendo la verità delle moderne scoperte, noi vediamo nelle Api sole, considerate da *M. de Reaamur*, una tale combinazione di ordigni, di moti, e di straordinarie cose, per comporre poche stille di mele, in un piccolo favo di Cera, che il povero Fontenelle sarebbe stato imbarazzatissimo a salvar la sua proposizione, avanzata con tanta franchezza. Così appena gittate lo sguardo sul Libro degli Insetti del Lesler, e Lionet, che vi scoprirete la *multiforme Sapienza Divina*, la quale in mille differenti maniere fa vivere, nutrirsi, movere, ed agire le sue Creature, tendendo sempre al magnifico, e maraviglioso, senza conoscere anzi reputando indègna di lei ogni parsimonia, e risparmio. Anche la Natura se opera per vie semplicissime, abbenchè molto di rado; non vi è confronto da questa pretesa similitudine a quel manifesto complesso di macchine, e di ordigni, che generalmente adopra. Quanti sono gl'Animali, che si producono come i Polipi? E per-

che non tutti sono o vivipari od ovipari ? Perchè gl' Infetti si trasmutano essi da Rettili in Volatili , diventando Ninfe o Crisalidi ? Fontenelle avrebbe fatto a dirittura le Farfalle , e le Ruche , per risparmiare la spesa , e la fatica alla Natura . Oh Dio ! per saperne troppo , non si sa niente .

I Filosofi sogliono aver una massima , che sarà vera , ma di cui bene spesso abusano anche senza volerlo : *Natura nihil facit frustra* . *Natura nihil deficit in necessariis* . Il principio sarà buono : ma chi decide del soverchio , o del difetto-
so nella Natura ? Sarà forse Aristotele , Averroe , Gasendo , Cartesio , o Fontenelle ? Ma perchè non comprendon Essi l' uso di qualche cosa , per questo la farà frustranea ? perchè ricercan essi qualche cosa di più ; in ciò che è fatto , per questo la natura avrà mancato a quel che è necessario ? il principio può esser buono : ma l' applicazione infelicissima . Quanto peggio farà , quando il principio sia falso assolutamente , come lo è quello sul quale si fonda il Fontenelle ?

Voi noi crederete mica : il nostro Sole istesso , non è già nel centro del proprio vortice ; ma bensi in poca distanza ; e gira ugualmente sul proprio asse , ed intorno al suo centro voto , senza esser deciso ancora , se tutti gl' altri Pianeti nel girar che fanno nel Cervello dei Moderni abbiano per centro il Sole , oppure il centro voto del Sole , e di tutto questo nostro Turbiglione . Egli è certo che per sostenere questo tal sistema stravagantissimo ha convenuto ai Moderni Saccenti , mettersi sotto ai piedi le Leggi principali della Statica , e Trigonometria , ed inventare quei termini di attrazione , e ripulsione , anche dopo aver tanto buffoneggiato sulle

Virtù occulte, o sul Magnetismo dei Corpi.

Sapete voi Madama; che a questi novi sistemiatori è accaduto ciò, che accade nel Lotto di Genova? Quattro numeri vi danno quattro terni: ma se vi aggiugnete un solo quinto numero, i terni diventano dieci; e per pochi numeri, che vogliate accrescere, le combinazioni vanno quasi all' infinito. Vi è una specie d'impostura che regna in loro, senza che se ne avveggano. Hanno detto col moto della Terra, di render più semplice, ed uniforme il sistema dell' Orbe, ed è succeduto tutto all' opposto. Da Copernico, e Galileo in qua, si sono moltiplicate a tal segno, ed imbarazzate le combinazioni, che i Professori più non sanno dove abbiano la Testa, e ciascheduno di loro si trova in arbitrio del più, e del meno, quanto a lui piace, purchè sostenga il moto della Terra, che contraddice la Rivelazione. Questa pel contrario stabilisce l' immobilità della Terra, come centro dell' Universo, e lascia andar le stelle tutte pel la loro strada, senza pretendere che nessuno di noi gli corra dietro coi Telescopj, e con tutti gl' altri attrezzi Astronomici. Così viene a togliersi la voragine precipitosa di tanti vani ragionamenti, ed inutili fatiche degl' Uomini più ingegnosi, che farebbono ben applicate altrove. Il so, che studiano, e faticano assai per mettersi a coperto dai fulgori dell' autorità Divina, e dell' evidenza del senso: ma tutto è in vano per quelle persone, che non hanno ammattito.

È vero che Dio non ha cercato di farci Astronomi: ma egl' è incapace di dirci, e di assicurarci il falso. Ma la clemenza, e compiacenza sua non ha saputo accomodarsi alle false prevenzioni degl' Uomini, né alle loro follie, né mai men-

tire la sua propria verità. Ell' è un' impietà dichiarata la moderna sentenza, che Voi trovere-te nella *Bibliotheque Raisonnee* Tom. XXII. pag. 84. e per la quale si mette in conto dell' Umanità vanità. *le Systeme qui fait l'univers pour l'homme*. Questo è il punto che decide, e non *Terra in eternum stat*. Le interpretazioni sforzate, che vorsebbonsi dare al Sacro Testo fanno ancor un effetto peggiore, che in dissimulandolo, assolutamente, od apertamente combattendolo: mercèchè appunto coi sutterfugi di sì fatte interpretazioni, l' impietà moderna ha fatto brecce mortali nelle coscienze di molti. Tosto che una Dama potesse diseredere, che l' umanità non fosse il grande oggetto di Dio nella Creazione; e che tutto al più egli ci riguardasse, come una specie d' Animali, o d' Infetti; non so quai principj di sapere, e di virtù potessero più rimanere in lei. La Religione, la Morale, e la Politica rovinano scavate dal fondamento. I doveri della società, supposti dai Novatori, sono appunto come le novelle dottrine inventate da loro per stiracchiare le nostre sensazioni, senz' altro sostituirvi, che una deplorabile dipendenza dalla loro tiranna impostura.

Ma non m' avveggo forse, che il soggetto sublima qui un po' troppo lo stile. Torno subito al mio solito perigeo. Una Commedia da luogo all' altra. Mentre a voi scrivo sulla pluralità dei Mondi, ho scritto a vostra Cugino, per ricercare il Criterio sulle Commedie Moderne. Non so s' Egli sarà più contento di Voi: ma so che amando assai l' uno, e l' altro, a Voi vorrei dover più che a lui, e persuadervi, che sono oltre ogni espressione, e senza verun confronto a vostrì comandi.

LETTERA OTTAVA.

IN risposta al vostro grazioso Viglietto, io vi dò il ben venuto in scritto, perchè in voce non mi è permesso in questi momenti. Avete, dite Voi, communicate le mie lettere, prima di ricercarmene il precesso. Che vuol dir questo? Dirvi di no non è più a tempo. Dirvi di sì, non mi conviene, perchè le Lettere sono vostre, e non più mie: nè io saprei come disporre di ciò, che vi appartiene. Per altro, Madama, io vi ringrazio assai delle gentili e pressioni, che Voi mi fate sopra le Lettere mie, dalle quali vi siete lasciata persuadere. Ragionevole e sensata quale voi siete, non potea succedere altrimenti. Ciò nonostante, io ben discer-no in Voi una certa inquietezza, per il preteso consenso unanime de' Dotti, che abbracciano l'Ipotesi del moto della Terra. Credetti avervi detto qualche testimonio onde questa unanimità vi divenisse almeno sospetta: e bastava così. Pure ciò che mi parea dover decidere in questo proposito, era la testimonianza stessa di *Fontenelle*, di *Maupertuis*, e di tutti gl' altri, che non producono miglior argomento, che una *probabilità*, e *verisimilitudine*, che avete veduto del tutto vana. Se avessero avuto di meglio, non lo avrebbon tacciuto. In fatti i Signori Giornalisti, grandi fautori della novità, non hanno potuto far miglior grazia alla Scuola Moderna, che lasciar tra le cose, eternamente disputabili, il giro della nostra Terra; nel che abbastanza dichiarano, quanto una tale Ipotesi sia distante

da ogni dimostrazione. Quindi è, che l'Abbate *Pluche* non ha dubitato di dichiararsi per il sistema di Mosè; e che i suoi ragionamenti suffiscono in tutto il loro yigore: Con tuttociò posso dirvi, che nel solo lasciar questo articolo in disputa se gli fa la miglior grazia, e si colpisce in faccia la verità. Chi potria offendervi più malignamente, nel dubitare, se un'altra Dama fosse più graziosa ed amabile di Voi? Basta dar adito a formar partito per stuzzicar la Guerra, di cui le vicende sono incertissime. Voi non avreste, che temere, presso le persone provedute di ragione, e di probità: ma sono forse queste il maggior numero? Un'altra Donna si farà più docile agl'inviti, alle assiduità, e sembrerà meno rigida presso al Satanicismo galante; e questo basterà per farla prevalere mediante la depravata inclinazione della gioventù. Così nel proposito nostro, l'Ipotesi del moto della Terra, come favoribile agl'antirivelazionari, ed ai Libertini, trova quel appoggio; che non merita, e non avrebbe mai conseguito se il Mondo fosse più pio, e morigerato. Molto importa metter in voga questa insensata sentenza, per iscuotere dietro a lei, l'autorità stringente della Rivelazione. Questo attentato si va dissimulando con dire, che la Religione non abbisogna dell'immobilità della Terra, per sostenersi: come neanche degli Oracoli Antichi, del loro ammutinamento colla venuta del Salvatore; della Filosofia Platonica, de' Miracoli; e di tutte l'altre testimonianze, che Dio ha voluto ritrarre dall'Istoria profana, come dal consenso del Genere Umano: ma non ve ne maravigliate, si fa così della Natura istessa, che fingono d'adorare.

Non vi è pur uno dei lumi, ch' Ella accor-da,

da ; che non tentino di fmerzare , e soffocano tutte le voci ch' ella manda fuori per invocare , e venerare il suo diletto supremo Autore . Se vi volessi registrare i Libri usciti con questo indi gno oggetto , Voi ne inorridireste , e vi scandalizareste ancora di quelli che hanno preso ri convenire le Scienze , e l'arti stesse , tanto che diano manifesto risalto alla Rivelazione . Che più ? si rovesciano anche le Matematiche ; si so vertono le dimostrazioni geometriche , se nelle dottrine del Circolo , se in quelle de' Triangoli , delle proporzioni , e della statica , si fa obbietto alle noye Dottrine . Per questo si sono inventate l'Attrazione , la Repulsione , le Elissi , e cent' altre cose simili , che non s' intendono , e che vagliono a confonder le menti degl' Accademici . Questi vergognandosi al confronto di cento nomi strepitosi , non ardiscono confessare la confusione da cui sono inviluppati , e l' illusione che li seduce . Sappiate Madama , che si vantano d' essere Matematici , e non lo sono , se per Matematica intendono la Scienza , che portò questo nome dagl' Egizj in qua . Per mascherarsi ne hanno destramente supposta un' altra , che non si dimostra né colle linee , né con i Numeri : ma con nove cifre , che quattro , o sei persone dicono d' intendere , e ne impongono a tutto il resto . Così sussiste il complotto , che fa girar la Terra , e confronto di tutte le testimonianze del senso , delle dimostrazioni Geometriche , e dell'autorità Divina .

Ricordatevi che , per corso di venti Secoli al meno , tutti gl' Uomini più sensati , e dotti hanno abbracciato , e sostenuto il Sistema Tolomeico ; eppure non fu bastante argomento per farlo rilpettare dai Novatori , sebben non pativa dal

dal senso, e da rispettabili autorità ; quelle testimonianze in contrario , che vi ho accennate nelle mie precedenti. Come dunque potreste voi farvi in oggi quel tal scrupolo , che non vi si ricerca , da veruna dimostrazione ; nemmeno da quel tal preteso consenso generale , di cui vanno pomposi tutti coloro , che cercano di scuotere il giogo della verità? Convincetemi se potete in quelle cose , che vi ho dette : e badate bene , che tengo in mano , con che autenticare , e far valere molto di più , tutto quel , che vi ho detto.

Voi mi chiedete poi le quattro lettere sulle, Commedie ; ed eccole annessie a questa mia risposta: Io non so che obbedire , è vero : e voi sapete comandare. Ma non so ancora s'io sappia almen pregare per esser da Voi esaudito. Dura cosa è questa tale ignoranza. Però non saprebbe esser cieca a tal segno, ch'io non sappia di dover esser sempre , e con tutto l'ossequio , e la prontezza immaginabile a' Vostri Comandi.



LETTERA NONA.

CHI vi ha parlato, Madama , del trattenimento , ch' io ebbi l'altr' jeri , con quei due Dottissimi Stranieri? Non so chi voglia darsi la pena di tanto vegliare su quello , che si fa in Casa mia , e volar subito a farvene il racconto? Se questa è curiosità vostra , io me ne pregio infinitamente ; e più ancora , perchè vi piace poi d'interrogarmene , onde io stesso abbia a confermar le relazioni , che vi sono pervenute.

E' verissimo che l'altr' jeri dopo pranzo ricevet-

vetti l'onore d'una visita graziosa delli due ri-
nomati stranieri a Voi ben noti, Persone versa-
tissime, anzi uno di loro Professore nelle moder-
ne Dottrine. E' anche vero, ch' io mi trovai
molto imbarazzato da principio, innanzi che
avessi potuto discergere il Talento di que' co-
spicui soggetti. La Conversazione prese origine dal
Cafè, che fu servito secondo il Costume. Of-
servai, che quei due Signori considerarono lun-
gamente le loro Tazze piene, innanzi di acco-
starle alla bocca, lo che mi fece credere, che
non lo giudicassero bono all'odore, ed al colo-
rito, abbenchè io lo trovassi eccellente. Ricercai
loro, che cosa vi trovassero, che dovesse ritar-
dar l'uso, che si potea farne, o piuttosto se non
era di gusto loro, li dispensavo dal prenderlo.
Uno di essi, che certamente parve il più Dotto
mi rispose: *Ah Monsieur, c'est un Ocean que je ad-
mire.* E rivolto al suo vicino gli disse: ci ve-
dete Voi ciò che ci veggo io? Passa forse nel-
la vostra Tazza quel che si passa nella mia? Io
interpretai tutto questo colla mia solita ignoran-
za credendo, che volessero significare queste pa-
role, che o fossero troppo grandi le Tazze, o
vi fosse qualche Corpo straniero nelle loro, on-
de comandai di farne servire altre due Tazze,
a lor piacimento. *Non Monsieur, Non Monsieur,*
risposero essi; *Non ci contendete il piacere del*
rapimento in cui noi siamo. Voi altri Italiani,
non siete abbastanza adulti, nelle novelle cogni-
zioni, che felicitano il resto dell' Europa, e la
mettono in un lustro senza confronto superiore
a tutta l' antichità. Io vi giuro Madama, che
non capivo ancora ciò, che voleano dire, e non
ardindo sospettar quei gran Nomi di Pazzia, mi
rancchiavo nella mia ignoranza. *Comment Monsieur,*

sieur, voi non capite dunque di tenere un vasto
 Oceano fra le mani in cui succede presso a po-
 co quanto succede nel grande, che divide l'Eu-
 ropa dall'America ? Ad ogni sorso di questo Li-
 quore, che siamo per inghiottire, chi fa quanti
 millions di sementi indistruttibili d'ogni specie,
 sieno per entrare in noi, per svilupparvisi poi,
 quando meno ce lo potremmo immaginare ? Io
 feci subito cenno, a chi servi del Café, di non
 scostarsi di Camera, e di chiamar altri Dome-
 stici alla Porta, Intanto l'altro disse : E non
 vedete Voi quei Tritoni, e quegl' Uomini Ma-
 rini come scherzano in quell' onde, senza che
 pajano patir molestia da questo calore ? L'altro
 replicò subito : ma non vi ricordate, che *Telliamed*
 nel suo Sistema insegnava che questa specie d'
 Uomini Marini, regnano principalmente nei Ma-
 ri Boreali, ed ivi si sono trasmutati nella spe-
 cie Umana, con quella feconda propagazione,
 onde poi tante Nazioni Barbare, hanno inno-
 dato il resto del Mondo ; a misura che il Ma-
 re decrescendo avea lasciate scoperte le Terre ?
 Così la Natura fredda di quest' Uomini Marini,
 non dee trovarsi molto incomodata da quel
 Calore, che tutt'al più, sembrar dee loro, a
 guisa d'un' aria tepida. Indi rivolto a me disse,
 senza dubbio Voi Signor mio avrete veduta quell'
 opera incomparabile stampata già del 1748. in
 Amsterdam col titolo di *Système de Talliamed*.
 Gli risposi, sì : e niente di più, perchè questa
 Scena mi facea veramente paura. Ah Monsieur,
 disse l'altro ; c'est un chef d'Oeuvre. Non si può
 resistere all'evidenza di quelle prove. Nell'istes-
 so tempo trasse di Scarsella un Microscopio, e
 cominciò a considerare il suo Café, facendo at-
 ti d'ammirazione veramente Scenici. Il suo vi-
 cino

cino volle anch' Egli osservare l' oggetto di tale sorpresa, e prese lo stesso Microscopio in mano, che ingrandiva un grano di Sabia, come un Ovo di Struzzo. Ma lo restituì subito, e ne cavò di Scarsella egli un altro che altre volte servì a Levenocchio, per vedere gl' Animaletti seminali, e rilevare in una goccia di fluido, quei millioni d' Insetti, di cui patlò al Mondo, nelle famose sue scoperte. Oh quanto crebbe allora la maraviglia fra quei due Dotti! quando sventuratamente, volendo ambidue osservare gli oggetti, che nel Cafè comparivano, non badando sufficientemente all' equilibrio delle Tazze; l' una rovesciò sopra l' altra, caddettero in Terra, dove le Porcellane perirono, e gl' abiti loro furono amendue guastati. Esclamai allora, alla vista di due Oceani, che innondavano il mio Gabinetto, ed alla perdita di quegl' Uomini Mari- ni, e di tutte quelle sementi indistruttibili, che succedea in quel momento. Chiamai, perchè si rinfrescassero i vestiti di que' Signori, che mi fecero una gentil scusa, per la perdita delle mie Porcellane.

Io intanto avevo bevuto il mio Cafè, e rimanea in fondo alla Tazza un avanzo di Zuccherino, alquanto imbrunito nel colore, e quando stavo per deporla al Cameriere, uno di que' Signori mi fermò, e mi disse di rimarcare, che in tal maniera appunto era si formato tutto questo Globo, che noi abbiamo. Egli era da principio tutto immerso nel Mare, che lo ricopria, molto al disopra delle più alte Montagne, formate in lui dalle sue interne correnti, che veniano ad incontrarsi, e che si attraversavano: ma nel lungo girare di otto, dieci migliaia di Secoli, l' ardor del Sole andò poco a poco dissecan-

secando tant' umido, lasciò comparire le cime dei Monti più alti, che diroccandosi dalle scosse del giro giornaliero di quest' Orbe, essendo ancor tenerelle, formarono poi altri Monti, nei quali si produssero l' Oro, e tutti gl'altri Minerali. Così decrescendo il Mare di tre in tre piedi ogni mille Anni, si scoprirono poi le Valli, e le Pianure; e tuttavia decrescendo in proporzione, tutte le acque svaporeranno, e rimarrà la terra asciutta ed arida, per dar luogo intanto con i Vulcani, che si vanno formando a quel fuoco generale, che dovrà trasmutarla un giorno in un Sole effettivo, che col proprio calore si assoggetterà altri Globi del Cielo, e comporrà un vortice particolare. Tutto ciò non mancherà d'accadere fra sei o sette migliaia di Secoli, quando pure il nostro Sole arso, e consumato non si spezzi, per imbevere il fluido de' suoi Pianeti, e comparire a guisa di Cometa nel nostro, ed in altro vortice, e che allora in difetto del dovuto calore, non tornino le acque ad innondarci, come prima.

Appena ebbi fiato per dirgli, che il Cafè l'avevo bevuto io, e sapevo dov'era andato: ma l'infinito fluido di cui parlò *Tallianed* non sapevo in che bocca, né in che stomaco fosse egli entrato. M'accorsi benissimo, che la istanza parve loro temeraria, poichè mi replicarono tutti due insieme: Ma non avete Voi letto *Tallianed*? Come ignorate Voi, che questo fluido è andato ad appoggiarsi a tutti gl'altri Globi del vortice nostro, che ne potessero aver bisogno? Guai a me se avessi ardito dimandare, chi facea questa distribuzione, così sensata, e proporzionata, e perchè mai, giacchè il fluido passa da un Globo all'altro, non piombò da principio col suor gran peso un poco più presto? Il

Il mio silenzio gli insospetti, ed uno di essi con aria inquieta mi disse, e che ? Signor mio non vi siete voi lasciato persuadere dalle dimostrazioni di *Talliamed* ? Se avete qualche scrupolo di Coscienza, ricordatevi ciò che v' insegnava San Piero: *Terra de aqua & per aquam consistens Dei verbo*: ed il vostro Mosè non v' impone forse di credere, che Dio comandasse alle acque di produrre tutti gl' Animali viventi, e tutti i Volatili, e che la Terra comparve fuori dall'acqua ? Io sapevo benissimo, che San Piero dice espresamente in quel testo della Terra liberata dal Diluvio, aggiugnendo *per qua ille tunc Mundus aqua inundatus periit*, e che le acque alle quali fu comandato da Dio nella Creazione di produrre i Volatili, sono il fluido dell'aria nostra umida ; come pur anche nel far uscir la Terra a secco disse: *Congregentur aquæ quæ sub Cælo sunt in locum unum*, cui impose il nome di Mare, e non le mandò a bagnare gl'altri Pianeti: ma con Persone che veggono i Tritoni, e gl'Uomini Marini nel Cafè, io non dispuco, e rispetto, come è dover di coscienza, le Perle della parola di Dio. Risposi dunque, che avendo letto il Sistema di *Talliamed* correntemente, per essermi stato prestato da un Amico, non ne avevo che un embrione confuso. Oh bene, mi disse l' uno : Vi rimanderò il Libro, onde abbiate il modo di convincervi ; perchè assolutamente non vi è risposta. Noi vediamo giornalmente il Mar decrescere con osservazioni, e diligenze, che non ponno rivocarsi in dubbio, e nel vedere i più alti Monti nell'interno loro, come nelle sommità più sublimi, ripieni di Conchiglie, Crostacei, e Scheletri di Pesci impietriti, abbiamo un' evidenza palpabile, che fossero non solo coperti altre

altre volte, ma formati dal Mare. Ma Voi altri Italiani, siete per là maggior parte umilmente superstiziosi, e talmente incalliti nelle opinioni antiche, e volgari, che l'è molto difficile di trarvi fuori dal lezzo delle vostre preventioni.

Per dire il vero non mi patre molto polito questo modo di dire, e mi sentii piccare, piuttosto in riguardo al mio Paese, che alla mia Persona, avvezza da lunga mano a molto soffrire. Però allora mi scostai alquanto dalla Legge, che mi ero proposta, e gli risposi. Voi avrete lungamente motivo di far questo rimprovero alla nostra Italia, che non si lascierà facilmente rapire dal Sistēma di *Tallianed*, né dalle immaginarie sue prove, fin a tanto che vedrà cogli occhi suoi, e toccherà tutte le Isole del nostro Arcipelago, a quello stesso Livello, che si videva al tempo di Omero, e dalla Guerra di Troja in qua, come in fatti lo sono, e così Candaia, Cipro, e la Sicilia, ed i Monti di Pesaro, come ogn' altro Lido dirupato, sassoso, e distante dagli scarichi dei Fiumi nel Mare. Questi sono quelli, che hanno ingannato le osservazioni, per quanto diligenti esse siano dei progenitori di *Tallianed*; mercechè non è l'attrattiva del Sole, che dissecchi l'Onda: ma il lezzo, e la sabbia, che giù dai Monti, e dai Campi portano i Fiumi nel Mare, che innalza le rive, e rispigne indietro il Mare, e da questo è, che colla serie di pochi secoli, il Reno ha formata l'Ollanda, il Po il nostro Polesine, che il Danubio, il Tahan, ed il Boristene, hanno alzato il Letto del Mar Nero, e poco a poco, lo vanno riempindo. Così da per tutto il resto del Mondo, dove i Fiumi mettono in Mare, le varie correnti, e le

e le Tempeste ne dirigono il corso , e l' arena-
mento. Le altre prove , ch' Egli si immagina in
questo proposito , non corrispondono alle cogni-
zioni Istoriche , e fisiche , che noi abbiamo in
Italia , dove niuno s' affaticherà per impugnar-
le . In quanto poi ai Crostacei , ed ai Scheletri
de' Pesci impietriti , che si trovano su i Monti ,
mi maraviglio che quell' eruditissimo Autore abbia
dimenticati anche gl' alberi , ed i Boschi intieri ,
che si trovano sepolti nelle Montagne di Scozia ;
e quei copiosi Cimiterj d' Animali , delle più lon-
tane Regioni , scoperti in Germania a vista di
tutta l' Europa in quest' ultimo secolo . Chi può
dubitare , che tutto ciò insieme non sia una de-
mostrazione palpabile del Diluvio universale re-
gistrato da Mosè , e non ignoto anche ai Gentili ? Tutto ciò che *Tolliamed* ha sparso nel suo
Libro per eludere questa evidenza , è di tal de-
bolezza , che non fa onore al suo ingegno : ma
finalmente Signori miei , vorreste Voi condanna-
re i poveri Italiani , se non vorranno mai lasciar-
si persuadere , che uscissero dal Mare Uomini
Marini , che mai esistettero , nè esisteranno se non
nelle favole ; per venire a popolare là Terra , e
passare dall' elemento dell' acqua , a vivere nell'
aria , senza di cui , nè anche i Pesci si dicono
vivere , nè galleggiare secondo le moderne Dot-
trine ? Ho veduto quanta pena egli si dà , e
quante Istoriette egli abbia raccolte , per dar ad
intendere , che chi vive nell' acqua , possa viver
nell' aria , e chi vive nell' aria , possa viver nell'
acqua . Io desidero che a lui non accada mai di
voller fare sì fatte esperienze .

Continuavo a parlare con tutta la modestia ,
e con voce bassa , osservando quei due Signori ,
che si guardavano tratto in tratto , uno con l'

altro ; quando all'improvviso, nonostante le mat-
chie rimaste sul loro vestito, s'alzarono, ed ap-
pene salutatomi, se n'andarono senza dirmi una
parola di più. Io non lasciai di seguirli fino
alla scala, e li feci accompagnar dalle mie gen-
ti fino Porta. Questa è l'Istoria, che Voi mi ri-
cercate, e che io vi dò per quel che la vale.
Il Libro di *Tallamed* conseguente alla pluralità
dei Mondi di Fontenelle, ch'egli riconosce come
il suo prototipo, contiene un'ideaccia che per
la sua stravaganza è affatto rarissima. Per al-
tro non lo credo in grado di far male a nessu-
no, che abbia un'oncia di buon senno. Si per-
de tempo in leggerlo, mentre i fatti, ch'egli
adduce, sono del tutto rigettati dagl'Uomini ra-
gionevoli, e le sue Dottrine fisiche non sono
combinabili né con gl'antichi, né con i Moder-
ni, e sono tutte sue particolari. Egli stesso non
sa ciò ch'egli sia, e vi basti dire, che dopo
aver fatti nascere gl'Uomini tutti dai Mostri
Marini, insinua loro di rivolgersi colla dovuta
riconoscenza alle Cure paterne dell' Ottimo, e
Massimo Iddio. E sono senza riserva ai Vostri
comandi ec.



LETTERA DECIMA.

VOI nol credereste mai. I due stranieri dell'
altro giorno, mi hanno mandato il Libro
di *Tallamed* nonostante la loro separazione con
sì poca grazia. Probabilmente credon'essi, che
in rileggendo quell'Opera io debba lasciarmi per-
suadere. Quando le persone si lasciano possedere
internamente da qualche prevenzione, vi si af-
fezio-

fezionano a tāl segno, che tutto credono, e tutto acconsentono anche di più stravagante, se sperano che possa favorirla. Pare a loro impossibile, che ogni altro Uomo non entri nel loro sentimento, senz' altro esame; e non convenga con essi dell'ideate Chimere, e se nol si fa divengono poco men, che inimici, ed è somma grazia quando basti loro disprezzarli all'ultimo legno.

Gran cose! quei preteli Filosofi, che trovano difficoltà in acconsentire al Diluvio universale, che faranno mille obbietti collo Iстorie, ai prodigi, ed alle verità autenticate dalle Sacre Carte; abbracciano poi con piena fede una infinità di favole, e di stravaganze, che meriterebbono riprensione in ogni ragazzo, che se le lasciasse dar ad intendere. Questo famoso *Telsiamel* su la semplice notizia d' una feminella Indiana, non dubita che vi sia un gran popolo con una gamba sola: un' altro con una sola mano: un' altro di Pigmei: un' altro di Giganti: uno stuolo d' Uomini, e Donne marine: Popolazioni intiere d' Uomini selvaggi: Globi che diventano Soli: Soli che s' inceneriscono, e diventano Comete, e poi Pianeti, e stelle. Egli spaccia il Commercio frequente degl' abitanti di Saturno, con quelli de' suoi prossimi Satelliti: e cento altre cose simili, che sono registrate nel suo Libro.

Non mi dimandate, o Madama, come mai possa succedere tutto ciò, perchè ragionevolmente parlando, io non saprei, come spiegarvi il Fenomeno; ammesso che non si voglia ricorrere ad una giusta punizione dell' Altissimo, per vendicare la ribellione, che fassi alle sue verità, con una licenza, e temerità veramente scando-

Iosa . Per quanto si trova detto , ed autenticato da lui , non vi sono esami , e critiche , che bastino al moderno Filosofismo , a costo di rinunciare a tutti i lumi , e testimonianze della ragione , della Natura , delle Scienze , dell'arti , e del consenso generale ; per sostenere le loro obbiezioni . Come mai potrei spiegarvi , che persone le quali professano d' esser Filosofi , si mettano sotto ai piedi le Leggi della Natura , e del buon senno , per abbracciare , ed ispacciare le più alte Chimere del Mondo , quando ogni minima apparenza discorde da quel poco , che conoscono , o sembra loro di conoscere , basta per loro , onde rigettar la testimonianza , ed il consenso dei Secoli , e degl' Uomini più Dotti , ed accreditati nel Mondo , per chiarezza di mente , e probità di Cuore , e di Lingua . *Telliamod* , chiunque egli sia sotto questo nome , ci ha dato un esempio veramente parlante di queste contraddizioni ; ed in un Secolo , che si vanta tanto illuminato , come questo , nel quale il semplice , ed il vero si suppone in trionfo ; Voi direste , ch' egli abbia studiato apposta per destar l' ombre , ed i fanatismi di quei Mostri , e Chimere , che già tre Secoli spacciavansi delle Regioni del Pepe . Io ho vedute in un Libro stampato già 200. e più Anni , con le figure in Legno assai rozze , queste immagini d' Uomini Marini , d' Uomini con un piede solo , con una sola mano , ed oltre cent' altre stravaganze simili , anche senza testa , con gl' occhi nel petto , e la bocca nel ventre : ed il Signor Marini nel suo Libro stampato in Bologna col titolo di *Scuola del Cristiano* non ha temuto di registrarne la descrizione . Chi avrebbe mai creduto , che un Filosofo per discendenza , ed un speculatore della Natura

Ya tornasse a ravvivare si fatte cose con aria seriosa , senza aver neanche il pregio di novità ? Ma sono anche più attonito di vederlo impugnare il Diluvio Universale , per istabilire un Mare , che innonda tutto il nostro Globo . O questa sì , che veramente è nova , e somiglia a quel tal' Uomo , che con gl' occhi sani , ed aperti nel più bel mezzo giorno negasse , che il Sole illumina : Pure è possibile per effetto di qualche passione Isterica , ed ippocondriaca : ma non senza di questo . Se fosse vero ciò che *Telliamed* riferisce delle diligenze di suo Padre , e di suo Nonno ; per far le osservazioni nel fondo del Mare , lo che sembra molto difficile ; pure non faria cosa , che meritasse rimprovero , nella retta intenzione di chiarirsi di quelle cose , che s' ignorano tuttavia nel Mondo . Ma cali a suo modo , o cresca il Mare ; tutto questo non prova il suo sistema . Va unicamente da vedersi , se in fondo ad esso si formino naturalmente per le varie correnti , e rombi , che fa la direzion del Mare , quelle alture , e Montagne , ch' Egli ha veramente sognate ; se alle foci dei fiumi solamente col contrasto che fa il Mare , arresta il torbido , che seco portano l' acque dolci , per farlo depositare nel fondo , e crescere poco a poco , come ne abbiamo le prove palpabili da per tutto il Mondo . Vi dirò solamente , che queste tali osservazioni del fondo Marino le lascio ai Pesci : ma che i migliori Autori , che hanno trattato dell' acque , hanno sostenuto , e sostengono tuttavia , che in fondo ai fiumi , e molto più in fondo al Mare ogni corrente sia così languida , e tarda , che a riserva di qualche violente impulso straniero , e non

abbia veruna efficacia , e forza per movere il fondo , e quando una violenza di vento , o di mole d' acqua avesse fatta qualche alterazione per un verso , un' altra lo cambia subito . Noi siamo , lode a Dio , in un Paese , dove questo studio è necessario , e le osservazioni dei Secoli , sono registrate presso un sublime Magistrato , dalle quali s' impara , che non ostanti le Correnti regolari , ed irregolari , non è mai succeduto nel corso di tanti secoli nè più , nè meno a riserva dell' accrescimento del fondo , senza montagne nè colli , ed a guisa di semplici banchi , per le deposizioni dei Fiumi attacco ai Lidi . Una sola Isola noi sappiamo nata all' improvviso nell' Arcipelago dalla sera alla mattina di nudo , e duro Sasso , poco a poco aspersa dalle pioggie , e dai Venti , di Terra , e di quelle sementi , che vanno anche coprendola d' alberi , e di verdura , onde dar pascolo ai Selvaticini .

Per l' Istoria , che di questa fu fatta , si giudicò allora quel Fenomeno , come un' effetto di qualche Vulcano , che scoppiasse poco distante , dove i terremoti sono così frequenti , ma tosto represso , e mortificato dalle acque del Mare . Che ha che far questo con l' ideata formazione di quest' Orbe , e di tutti gl' altri secondo il sistema di *Tellamed* ? Mai , e poi mai , nè di mezzo al Mare , nè presso alle sponde di nudo Sasso , ed alle Rocche in distanza dalle correnti de' fiumi vi è mai memoria , nè registro veruno di qualsiasi cambiamento ; lo che avrebbe infallibilmente dovuto accadere , se questo tal sistema avesse qualche apparenza . Mi maraviglio che l' Autore non abbia detto , che l' America più bassa dell' altro Emisfero , non si scoprisse dal Mare , che più tardi assai , e però si lungo tempo

restasse ignota ; giacchè sa così ben bilanciare il nostro Globo, che per lui non è un arancio come alla moda si vuole ; ma a guisa di fuso , e d'Ovo ; e qui egli dee disputarla cogl'Astronomi di Francia , che hanno fatto le osservazioni sotto il circolo Polare , e sotto la Linea.

Se nella serie di tre generazioni si diventa Filosofo così ; cosa mai dobbiamo noi aspettarci da' suoi discendenti : e se da questo dovessi argomentare di tant'altre cose ancora , guai a me. Chi potria resistere alla dimostrazione , che il Mondo invecchiato rimbambisce ? Ma lode a Dio un fiore non fa Primavera : oltre di che non so se questo Filosofo , nel voler imitar Fontenelle , nella sua *Pluralità dei Mondi* , non abbia pur esso , o voluto scherzare , o piuttosto insinuare tutt' altra cosa , che non è intieramente espressa , né significata nel suo Libro. Comunque sia , io non vi consiglierò mai Madama , di perder tempo , ed attenzione in leggerlo , quando Voi potete applicarvi con maggior divertimento , ed istruzione ancora , nel *Ricciardetto* di Monsignor Forteguerra . Io ve lo mando , e se l'avete letto altre volte , lo potete rileggere , e vi assicuro , che il sistema di *Tellamed* non lo pareggia . Sono sempre ai vostri comandi &c.



LETTERA UNDECIMA.

Qual torto mi fate Voi , Madama , nel voler il Libro di *Tellamed* , quasicchè non vi fidaste della relazione , ch'io ve n'ho fatto ? In fatti egli è vero , che quel Sistema è costitutivamente , che pare impossibile , che chi

professa d' esser Filosofo lo potesse spacciare qual' è: Io ve lo mando, e non ve ne parlo più, rimettendomi al vostro discernimento per tutto quello, che vi si potesse osservare da chi lo giudicasse degno di qualche considerazione. Ma io vi veggono, Madama, inclinatissima ai sistemi o buoni, o cattivi. Tutto ciò che ha l'aria di sistema, vi dà qualche gusto. Ebbene ricercateli tutti, e ponderateli, ed attenetevi al meno ridicolo. Vi direi esservene un solò buono: ma quello non è sistema secondo il nostro modo d'intendere; perchè vi si stabilisce bensì la Creazione del Cielo e della Terra, del Sole, della Luna, dei Pianeti, dei Vegetabili, degli Animali, e finalmente dell'Uomo, e della Donna, compimento, e lustro di tutta la Creazione: ma non si particolarizza del Fisico nulla di più, nè riguardo al moto, nè riguardo al modo, col quale tutte queste Creature sono combinate, sono dirette, operano, e tendono al loro compimento. Non si parla in progresso, nè si viene a particolarizzare, se non in quel che riguarda l'umanità, in favore di cui tutte l' altre cose si dicono stabilitate. Io veggono benissimo, che questa semplicità non ci accomoda. Noi, o nulla vogliamo sapere di Noi, o vogliamo saperlo a nostro modo, e siamo intolleranti di qualunque cognizione, che in qualsivoglia modo ci stringa. Quel che vorremmo sapere si è di tutto ciò che abbiamo fuori di noi, che non regola il nostro costume, e non ci assoggetti a qualche dipendenza. Ci piacciono i sistemi degl' Uomini, con semplice autorità umana pubblicati, per non farci scrupolo veruno di posporli alle nostre immaginazioni, ed occorrendo di metterli sotto ai piedi delle nostre esperienze, sulle quali ogni giorno si disputa, e sono tuttodi variabili. Ogni

mini, che sono i più frequenti all' avarizia, e cotte idee, che da questa passione vengono eccitate. Questo sia detto per esempio di tutte l'altri; e per suggerire le fonti d' un grazioso ridicolo.

Sogliono obbligarsi gli Autori dei Drammi a conservare scrupolosamente i caratteri dei loro personaggi; e questo è bono sino a un certo segno; per altro diventa viziose. Oltre l' ippocrisia, che mantiene assolutamente l' inettuo carattere, lo simula, e lo maschera artifiziosamente; vi è un' alterazione indispensabile, a cui tutti i caratteri sono soggetti, e dipende necessariamente da quelle impressioni, che dagli avvenimenti improvvisi si fanno, e contro le quali non si regge senza stupidire. Egli è certo, che un Dramma, in cui tutti i Personaggi osservassero immutabilmente il carattere manifestato da principio, diverrebbe languido, e noioso, e perderebbe in gran parte il pregio della verisimilitudine. Particolarmenete nelle Commedie, e nei piccioli Drammi Russi farebbe impossibile deliziare generalmente il riso, né divertir l' Uditore. Un Filosofo ha da parlarsempre da Filosofo, quand' Egli è in tranquillità d' animo, e siede in Cattedra; ma egli parla bene spesso da Uomo; e se Egli è Filosofo, parla da Idiota con' Idiota; All' incontro l' Artigiano; ed il Pastore parlano abitualmente secondo la loro condizione; ed il loro idealismo; ma, come sono Uomini anch' essi, ponno filosofare talvolta; purchè nelle cognizioni, che si suppongono in loro, non oltrepassino la sfera della loro attività. Non vi è tanto male, no, quanto alcuni hanno voluto farlo nel Pastor fido; ed una volta che ammettiamo una

Tempe tal, quale è in libertà dell' Autore il
stringersela, non è facile condannare quell' infame
Autore.

Se tutto ciò non insegnia a far una Comedia, ciò che non ho preteso di fare; insegnia però
meno a ragionare con qualche casitâ su quelle, che si fanno dagli altri. E sono ai vostri
comandi.

LETTERA DECIMAQUARTA.

Monsieur.

Non basta, che alprante siano criticati i moderni Compositori di Commedie sopra gli Articoli accennati nelle due precedenti mie, che certi rigoristi vorrebbono ancora tormentarsi sulla necessità di distribuire all'antica in cinque Atti tutti i loro Drammi. Io so, che dagli antichi non fu mal pensato, e che dee precedere ad ogni azione, che si manifesta al pubblico; una istruzione delle ragioni, e disposizioni antecedenti all'azione, e far uscire almeno il maggior numero dei Personaggi in Scena per farli conoscere secondo le loro relazioni, ed i loro caratteri, nel che occupar si dovea il primo Atto. Indi dovesan tutti questi Personaggi darsi moto per incominciare l'azione del Drama, ed incaminare quel nodo, che discibr si dovea colta Peripezia. Ecco il Secondo Atto, che intesse l'azione. Nel Terzo dovea formarsi il nodo. Nel Quarto stringersi maggiormente, ed invilupparsi a segno, che se ne disperasse il scioglimento; e nel

nel Quinto, ed ultimo poi far succedere questo scioglimento inaspettato, con quella maestria, che lo rendesse ammirabile, senza uscire dal verisimile. Chi dirà, che questa distribuzione non sia naturale, e lodevole? ma perchè non potrà essa farsi del pari sufficiente in tre soli atti, unendo nel Primo tutto ciò, che contenevano i due Primi degli antichi; nel Secondo nostro il Terzo ed il Quarto dell'antichità; e col Terzo d'oggidì eseguire tutto ciò, che faceasi nel Quinto? Se mi si dicesse, che dunque si potrebbe far tutto ciò anche in un atto solo, o in due al più; io risponderei che questo può farsi, quando l'azione sia semplice, breve, e quando la succeda fra pochi Personaggi, come accade talvolta in qualche intermezzo; o piccol Dramma Buffo: ma quando l'azione è grande, ed estesa, e molto più se la è nobile, ciò non si può fare; perchè la lunga estensione sua, e la filatura implicata stancherebbe l'attenzione dei spettatori, se non avesse le sue pause, e le sue sospensioni. Dovendosi far queste, non si può a meno di collocarle laddove non rompono la filatura, e tessitura del Dramma, e dove terminano, e confinano i membri intieri, e le parti essenziali dell'azione. In oltre qualunque sia il Dramma, si dee in queste pause non solo rallentare alquanto la tensione della mente allo spettacolo, distraersi per qualche tempo, e sollevarla, onde invigorirla, e rinforzarla poi per il rimanente dell'azione; senza di che lo spettatore si stanca necessariamente, e poco più bada al filo, che dee sempre tener presente, perchè produca l'effetto.

Ogni atto si divide in Scene, e queste soggio-

no rimarcarsi dal comparire, o scomparire dal Teatro qualche Personaggio; il che non dovrebbe mai accadere, senza che i spettatori fossero informati della ragion per cui viene, e del motivo che lo fa ritirare. Nelle Comedie sole, in cui si rappresentano le azioni civili, e domestiche, è tecito di trascurare qualche volta questa tale attenzione, essendo pur troppo verisimile, che una Persona vada, e venga senza saperne ella stessa il perchè. Si è pur anche disputato assai sopra i Soliloquj, quasi che non sia verisimile, che un uomo parli da se solo, e parli a se stesso; ciò eseguindosi per lo più col pensiero, senza articolare parole con la bocca: ma neanche in questo esser poss'io difficile nel Teatro corrente. Io so per mille esperienze frequentissime nella gente di bassa condizione, e non rare in quelle ancor d'un rango sollevato, che la passione fa benissimo parlar gli uomini da se soli, e produce dei soliloquj, gli organi della voce seguendo prontamente gli impulsi dell'intelletto, particolarmente nelle persone loquaci, e garrule dell'uno, e dell'altro sesso; ma nelle Femine ancora più. Non veggio in oltre ragione, che impedir debba l'Autoré di manifestare il progresso del ragionamento interno di qualche attore, quando essenzialmente influisca nell'azione; lo che certamente non può farsi, senza la favella; e non è sempre convenevole all'azione istessa, che questo progresso di raziocinio sia comunicato ad un altro innanzi di eseguirlo. In fatti i soliloquj furono anche praticati dai migliori Autori dell'antichità. Nelle Comedie poi mi pare, che patir non possano verun obbietto, poichè v'intervengono Persone di vil condizione, e man-

can-

99
tanti di quel Filosofismo, che fa più pensar, che parlare. Ché direste voi, se vi dicesse, che tutti gli uomini indispensabilmente pensano in ogni istante, veglino, o dormano; ma non per tanto tutti ragionino; anzi esservi alcuni, che non ragionano mai se non parlando?

Dopo tutto ciò, che si è detto, io bramerei, che in ogni qualunque Dramma la prima, la seconda, e la terza Scena mettesse in vista all'uditorio tutte le disposizioni, e le precedenze dell'azione che si deve rappresentare nel Dramma; si facessero noti i caratteri, e le relazioni degli Interlocutori, cosicchè niuno spettatore ragionevole, e attento potesse poi inquietarsi per ignorare il perchè tale, e tal cosa succede, e non succede tal'altra, che forse potrebbe attendere. Bramerei pur anche, che le rimanenti Scene del Primo Atto incaminassero l'azione, e comparisse l'orditura, e tessitura di quanto dee possia annodarsi, e stringersi nel Secondo Atto. In questo vorrei che a gradi si formasse il nodo, e lo si stringesse con tale inviluppo, che dai spettatori difficilmente se ne potesse prevedere il scioglimento, che dee tutto all'improvviso manifestarsi nel terzo. Se l'azione è una sola, una sola pur anche esser dee la Peripezia, o sia la caduta del Protagonista: ma questa non di rado può rad-doppiarfi, perchè effettivamente succede così nelle azioni umane, e sono ben spesso confinanti le miserie estreme con una grande felicità. Non è dunque multiplicar l'azione, se il Protagonista giunto all'estremo della sua caduta, si rialza inaspettatamente, e viene portato ad una sublimi prosperità in conseguenza del sacrificio, e virtù da lui praticata nell'ultimo abbattimen-to.



94

to. Ben avvertendo però, che questo tale impreviso sbalzo non succeda mai senza quel cospicuo merito, che giustifichi la prosperità dove risalta; e l' emenda di quell' errore, e difetto, che portò il Protagonista alla sua caduta. Non è forse un così gran male, che i Drammi moderni licenzino i loro spettatori con idee serene e liete riconfortandoli dalle tristi, e dolenti, che furono in essi svegliate: giacchè non si tratta veramente in oggi di produr quegli effetti, che nei Drammi si propose Aristotile; e per i quali altri boni Filosofi vollero proscritti i Teatri Scenici dalla loro politica. Propriamente in questi nostri secoli sono i Drammi esposti sulle Scene per divertire, per occupare onestamente i Cittadini; e non si fa poco quando addolciscano in tale maniera il costume, lo dirozzino, e non lo peggiorino, come non di rado succederebbe per la soverchia licenziosità. Questa ancora ha i suoi confini segnati dalle consuetudini invalse, e stabiliti in ogni Paese, che non dee misurarsi con un altro per mortissime bone ragioni, e particolarmente riguardanti la Politica, e la Religione.

A questo passo io non debbo impedirmi di osservare il vero profitto, che può ritrarsi dai Drammi d' ogni sorte, che compariscono sulle Scene. Poco a poco, quando vengano ben condotti, tanto si ponno mettere in vista, e ribattere le massime, appoggiarle dai Proverbj, svilupparne tutte le ragioni, renderne cospicui gli esempi, le utilità, ed i danni; che finalmente il Popolo acquisti senza accorgersene la consuetudine e di ragionare con quei principj, di bramarne le conseguenze, di gustarne o il dolce, o l' amaro, e di

ad-

99

adottare il costume, per quanto da principio ~~pa-~~ja duro, e gravoso; così anche di metterne, e rigettarne qualche altro, in cui avea finora trovato diletto, e comodo. Dai Teatri principali mente, e di mezzo al divertimento, che procurano, si può far generale l' abborrimento d' un vizio, e l' allertamento di qualche infigne virtù. Ma per far questo bisognerebbe, che gli Autori dei Drammi s'affaticassero di concerto, o almeno da chi governa fossero comandati così. Le virtù, e le massime politiche, secondo le differenti forme di governo, non saprebbono meglio diffondersi, e stabilirsi nei popoli; che per questa tal via; ed è manifesto, che gli Eroismi, ed il cieco amore per la libertà, che tanto ha distinta la Grecia, erasi diffuso per le Tragedie di quegli insigni Maestri, che dettero al popolo un' orrore perfetto della Tirannia in confronto degli agi, e comodi della Repubblica. Noi vediamo in poco più d' un secolo tutta quella Nazione non men dotta, che intraprendente, passare da tanti piccoli Regni a tante minute Repubbliche, per indi formarne una grande, che mai non puote giungere al suo desiderato fine. Pur egli è certo, che troppo fu caricata la gravezza della monarchia, e troppo allegerita la libertà. Non andava fatto così: ma questo è di che non trattiamo adesso, e ci basta considerare l' influenza dei Drammi, che si rappresentano sopra i Teatri. La policezza esterior del costume, la delicatezza del discorso, che distingue in oggi la nazione Francese, non si è fatta così comune, se non per virtù del Teatro: e d'ovunque si voglia, se ne potrebbono godere i medesimi effetti.

Non v'ha cosa peggiore per la medesima ra-
gio-

gione, quanto l'esporre agli occhi del Popolo in su i Teatri esempi, ed oggetti enormi, ed orrendi, sia per la colpa, sia per la pena. Non occorre avvezzar gli uomini a queste imagini tete, ed abominevoli; mentre per quanto appunto la natura vi ripugni, e gli detesti, tanto maggiormente s'infervora l'ingegno, daché vi è abituato, a meditare le vie di eseguirli con maggior cautela, e minor pericolo; o ad affrontarli con una audacia, che rende gli uomini forsennati, e benespesso capaci di eseguire peggio assai di quello che ponno aver veduto rappresentare. Tutto ciò, che ha di troppo, sia nel bene, come nel male, dee escludersi dal Dramma; e quand'anche la Storia lo autenticasse, è libero il Poeta per moderarlo, e circoscriverlo in termini più limitati.

Nei Drammi tragici, dee l'Autore fondarsi necessariamente sopra un qualche fatto storico generalmente noto, e valersi dei nomi, che non siano sconosciuti anche al volgo: ma nelle Comedie non va così. E se una volta era permesso di rappresentare qualche azione dimestica, e civile di qualche Cittadino, una Legge d'equità regolò questo abuso, e volle che quand'anche qualche avvenimento particolare dasse luogo alla Commedia, i nomi dovessero non solamente tacersi, ma talmente mascherarsi le circostanze, che le Persone non fossero cospicue alla moltitudine; mentre il mancare a questo, è tirarsi adosso un giustissimo rimprovero, e castigo. Nelle Comedie è lecito inventare l'intreccio dal principio al fine, unirvi quelli Episodi, che si credono opportuni, purchè siano relativi all'azione, o ai caratteri dei Personaggi: ma per far questo di bona grazia, bisogna aver letto assai, aver conferito con molti

Ogni autorità rispettabil, che impugna, ci pesa; ed ogni minimo invito a scuotere il preteso giogo si segue volontieri. Fino a tanto che le dimostrazioni Geometriche, e Matematiche, non hanno influito nel Costume degl' Uomini, si sono fatte valere, come un Sole di verità, a cui non si può resistere: ma tosto che in progresso si è trovato, che queste dimostrazioni, rovesciano molti pregiudicj del Libertinaggio, hanno incominciato a decadere di credito, ed oggidì appena se ne fa menzione; essendosi dai moderni alterate le Leggi della quantità del moto, e messa in dubbio fin la trina-dimensione, come suffisenza di tutto l'esser corporeo. Così è, che è facile far dei novi Sistemi a capriccio, oggi momento, non dovendosi più consultare, ne' principj metafisici, ne' principi Matematici. Neanche principj fisici, capricciosamente inventati da ogn' uno a comodo del suo Sistema, e dipendenti dall'esperienze particolari, per la maggior parte sul gusto della visione di que' stranieri, che ammiravano i Tritoni, e le Nereidi vezziarsi nella tazza del Cafè.

Mi sorprende, che nelle molte graziosità sparse dal Fontenelle nella sua Pluralità dei Mondi, Voi non vi siete fermata un poco a riflettere su quel gentilissimo pensiere delle Rose, da Lui espresso nella quinta Serata. Se le Rose, dice Egli, si lasciassero successivamente l' une all' altre delle memorie, come suol farsi dagl' Uomini, avrebbono fatto il ritratto del loro Giardiniere, in modo tale come se avesse durato quindici mila età di Rose; e le altre che farebbono succedute, non avrebbono ardito di farvi nessun cambiamento per rispetto delle loro antenate. Esse direbbono dunque: *Noi abbiamo sempre v-*
da-

duro il medesimo Giardiniere a memoria di Rose : Egli fu sempre fatto qual è tuttavia , e non solamente non muore come noi : ma neppur patisce verun cambiamento . Questo ragionamento delle Rose , dic' Egli , sarebbe egli buono ? nondimeno avrebbe maggior fondamento di quello de' nostri antichi , sopra la durevolezza de' Corpi Celesti : mentre quand' anche ci apparissero fatti per durar sempre senza alterazione , io non lo crederei ancora , e vorrei aspettare una più lunga esperienza . Quando si pensa così , a che servono i Sistemi , se non come le Comedie , per occuparci qualche ora con divertimento in luogo caldo , e con buona compagnia l'Inverno ? A che servono tutte le esperienze che si fanno quotidianamente , e sulle quali i Sistemi si fabbricano ? M. Fontenelle per ischiarac dunque ha composto il suo Libro , e ci insegnai abbastanza con questa Dottrina qual credito dobbiamo a lui dare . Ma perchè mai , come una giusta conseguenza il richiede , non ha Egli rigettato ogni Sistema ; ed ammirata , e laudata la sapienza di quell' antico Autore , che non ha voluto esporre verun Sistema , quantunque perfettamente egli lo sapesse , a persone che sarebbono state sempre incapaci d'intenderlo ? Supponiamoci senza fatica in una ugual proporzione con i Corpi Celesti , come le Rose con noi ; e laudiamo la verità , e schiettezza delle Rose , di render conto del fatto , senza sforzar le barriere della loro cognizione esperimentale . Perchè Fontenelle carissimo , non avete voi fatto così ? La Rosa è pur per Voi graziosissimo Poeta , la Regina dei Fiori ? L'esempio e il documento è nobile . Egli è vero . Egli è prudentissimo . E giacchè non rammentate quello dell' incomparabile Mosè , che non ha voluto dir di più ; perchè non fate almeno come l' Amica Rosa ? Ma-

Madama, quel che non ha fatto Fontenelle, fate lo Voi: imparate dalle Rose a contentarvi delle memorie, ed attestazioni, che l'Universale de' nostri Antenati ci ha tramandato, e che non solo per rispetto, ma per confronto della presente natura vediamo confermarsi in noi da tutti quelli, che a guisa di Rose si rendono amabili, ed utili al Mondo, con la chiarezza del lor sapere, e colla probità dei loro costumi. Perchè alla fine tutti coloro, che vogliono far altrimenti, sono scostumati figliuoli, emancipati dal Padre, che vanno errando qua e là, senza sapere il loro destino, ingolfsati in una specie di tenebre palpabili. Oh Dio! sventurati pellegrini imparate dalle Rose, a non cambiar le osservazioni de' vostri Antenati. E non è forse vero che tuttavia, per fissare il corso dei Pianeti, e molto più quello delle Comete, e per confrontare i Fenomeni, che vi spingono a far girar questa povera Terra; Voi dovete ricorrere alle osservazioni fatte da tanti altri prima di Voi? Ma sono esse fedeli, ed autenticate abbastanza; se quelle che fra di Voi fansi ogni giorno, trovanfi discordi, e ricercano tante convenienze, per approssimarsi, e tanti rovesciamenti di principi, e di Leggi, per sostenersi?

Non so Madama; se abbiate veduto in proposito d'Astronomia altro Libro che il Fontenelle, mercechè con quel solo, se la graziosità del suo stile vi han rapito qualche consentimento, non ardirei farvene rigoroso processo: ma se ogn' altro che abbiate veduto, se questo Telliamed, che vedrete adesso, li trovate tutti discordar fra di loro, o piuttosto non accordarsi, che per far girar la Terra, e lasciar a parte, le braccia, i piedi, e la Testa dei loro Sistemi; come mai

non

non si deferà in Voi un sentimento di Rosa ? Voi avete veduto cadere a precipizio , o piuttosto svanir come il fumo la pretesa somiglianza della Luna con la Terra , e con gl' altri Pianeti . Dovreste aver compreso , che la nostra Terra non riflette neanche alla Luna la luce del Sole ; e che l'argomento della probabilità milita in favore della stabilità della Terra , e non del suo moto . Dovreste finalmente aver compreso , che altri fondamenti , altre prove , altre dimostrazioni non vi sono ; che cercate voi dunque novi Sistemi ? Non so se voleste approvarè colui che avendo ben vedute , ed esaminate tutte le belle d'oggidì , e conosciutele inferiori a Voi , pur vi negasse il pregio di superiorità ; per quelle , che possan crescere , e nascerò in avvenire ? Per me io vi dirò sull'autorità delle Rose mie antenate , che quel che non è accaduto nella serie di quaranta Secoli , da che mi sono rimaste le antiche memorie , non succederà mai più , e che io non ho mai dà vedere una bellezza , che per grazia di corpo , e di spirito uguagli quella , di cui sono &c.



LETTERA DUODECIMA.

Monsieur,

NEL gusto , che comincia a svegliarsi della Comedia in questo Paese , merito del Signor Dottor Goldoni , e de' suoi Competitori ; mi so lecito di ricercarvi un parere , che da verun altro mi si darebbe con maggiore solidità , e chiarezza . Ho inteso dire , e Voi non lo ignora-

rate, che la Comedia, sebbene instituita per divertire, e per far ridere il Popolo a spese d' altri ; sia poi stata dai Filosofi destinata a corruggere il costume, mettendo il vizio in ridicolo , ed avvilitandolo colto svelarne quelle deformità , che offendono la società onesta . Se que' Filosofi hanno ben pensato, e che convenga mettere in ridicolo il cattivo costume , per isvergognare quelli , che vi si abbandonano ; non farà men vero, che i costumi essendo tanto cambiati da duemille anni in qua , dovrebbero esser anche cambiate le Comedie. Non è vero, che sebbene il vizio è sempre lo stesso, come sempre la stessa è la virtù ; l' uno , e l' altra si spieghino , e manifestino ugualmente in ogni età , in ogni Clima , ed in ogni Nazione . Però a misura che cambiano gli esteriori , e le apparenze del vizio, dee cambiar anche la correzione , tanto più, che in fatti il Ridicolo cambia di frequente , e che adesso non si ride più di tante cose , che si ridea già cinquant' anni . Ve ne sono alcune , che si conservano : ma sono rare ; e non sono quelle, che più colpiscono ; poichè il colpo esser dee improvviso per la novità .

E' vero , che *nihil sub sole novum* , e che gl' intrecci d' oggidì mille volte faranno accaduti , e pensati nel Mondo : ma la Comedia non sta nell' intreccio . Così l' unità del Luogo , l' unità del Tempo , e l' unità dell' azione vi si ricercano per far verisimile la Comedia , senza di che non la fa gran colpo in tutti i Spettatori, che godono delle cose sensate : ma queste tre unità ponno essere più , o meno vincolate , e ristrette a misura che gli Uomini sono più , 'o meno avvezzi a ragionare sul verisimile , e sul probabile. Una Truppa di Paefani non troverà difficoltà , ne

nè stravaganza veruna in una Burletta di Ciarlatani, che si tirarebbe le pomate in Città. Secondo le varie Nazioni più, o meno colte, e dirizzate, dinanzi alle uali si rappresenta il Dramma. occorre esser anche più, o meno rigorista in queste tre Unità. Qualche cofa esser vi dee però d'uniforme in tutte le Comedie, perchè non siano insopportabili da quel numero di spettatori, che ha qualche senno.

Quasi da un secolo tutta l'Europa è assuefata a veder cambiamenti di scene su i Teatri; è purchè l'azione non si estenda da una Città, nè da un Paese all'altro, ma la succeda in Essa, o ne' suoi contorni; non sarà tolta l'unità del Luogo presso gli uomini del nostro Secolo. Così, se l'azione oltrepassa il corso delle ventiquattr'ore di qualche mezza giornata, e forse di un'altra ancora, non si toglie l'unità del Tempo; mercechè per la medesima ragione, che in tre ore di spettacolo si può rappresentare un'azione di ventiquattr'ore, perchè no di settantadue? essendo certissimo, che realmente la medesima azione può una volta succedere in più breve, un'altra in più lungo tempo. Anche l'unità dell'azione patisce le sue grandi appendici; mercechè la può benissimo, anzi la suole combinarsi con altre, e ciascheduna formarsi dal concorso di molte, senza le quali mancherebbe il verisimile, e la cognizione della filatura ai spettatori. Basta che si vegga un Protagonista, sul quale cada la Peripezia comica per una tale determinata azione, da Lui premeditata, e condotta per qualunque strada sia adattabile al suo vizio e difetto, ad un fine proposto, sul quale cada lo sbaglio, in conseguenza della cattiva intelligenza, della mala consuetudine, e del mal proposto

posto termine. Ecco quella unità d'azione, che può ricercarsi in una Comedia del nostro secolo, non scioccamente composta.

Tutto ciò, torno a dire, non fa la Comedia, perchè tutto ciò può farsi senza far ridere, e senza correggere il costume. L'oggetto, sia di correggere, sia di divertire il Popolo, che l'uno, e l'altro ha luogo; dee maneggiarsi in modo, che la correzione, se pur la si vuole, non la venga che per divertimento; e niuna cosa è più pazzia, quanto l'udire gli autori della Comedia far che le loro Maschere dal Teatro pronuncino dei Sermoni al Popolo. Non è quello il luogo, né il modo, né il tempo di documentare, e di eccitare alla virtù, ed all'aborrimento del vizio. Nemmeno è ragionevole inserirsi cosa veruna veramente tragica, che funesti il genio soave, e scherzevole, che dee coltivarsi instancabilmente nella Comedia. I vizj orribili, le conseguenze lugubri non si trattano mai da chi sa il mestiere del Comico. Egli non tocca, e non guarisce sì gravi colpe per se stesse dalla natura detestate. Non debbono trattarsi, che que' vizj del costume, sopra i quali è permesso di scherzare, e che non hanno ancora condotto l'uomo al precipizio; anzi dee finir la Comedia col condurlo sul margine della grave caduta, ed ivi lasciarlo.

L'essenziale della Comedia si è il Ridicolo, e questo appoggiato ugualmente, e distribuito nelle parole, e nelle azioni, o sia nel carattere mimico dei Personaggi. Alcune volte il sentimento compreso dalle parole può essere ridicolo, e le parole no; cosa che non val niente nel Comico. Altre volte gli sentimenti non movono alle risa; ma le parole sì; e questo è buono: ma il migliore sì è, che i sentimenti, e le parole concor-rano

trano ugualmente al Ridicolo. Ma non ogni Ridicolo istà bene ugualmente in tutti : un detto move alle risa in una Maschera, e Servitore, che stomacherebbe in chi rappresenta la Persona nobile. Così non è uguale il Ridicolo in ambidue i sessi ; e finalmente secondo le differenti circostanze, in cui si trovano le Persone, tal cosa move al riso, o pur non move. Si dee dir anche di più, che il diligente Autore dee ben attento osservare le circostanze generali, nelle quali si trova il Popolo, per ischerzare più, o meno su certe cose, mentre incautamente maneggiando lo scherzo, potrebbe quest'arma produrre un effetto tutto contrario. Bisogna ricercare dal costume universale ciò, che più invita l'uditore a ridere, ed a scherzare sulle varie apparenze, e i vizi, e non si può toccare senza iniquità quei scherzi, che la corrutela facesse delle apparenze della Virtù. Bisogna prima smascherarla, se la è falsa, e togliere l'equivoco, che la può fare una vera ; mentre il volgo dee prendersi sempre per un idiota inclinato al male. Io so, che si può dare il buon giorno in modo da far ridere ; che si può trattare un negozio ridicolosamente ; che si può perorare, e piangere ancora per fare smascellare dalle risa. Questo è l'esser Comico, e quando non si è così, tutto il resto non val niente. Le Comedie faranno novellette, o faranno rappresentanze noiose, e ben spesso introdurranno un senso depravato nei spettatori, come tanti sono gli Esempi ai nostri dì.

Nell'originaria istituzione della Poesia Drammatica, se ben mi ricordo, si univano le Tragedie, le Comedie, e le Satire ; e si ripartivano in due giorni, rappresentate successivamente parte

te a parte per ciaschedun giorno ; e questo è ciò, che fin d'allora ha permesso il corso delle ventiquattr'ore in tutti e tre questi Drammi. Il vizio si purgava col dolore, che spremea le lagrime nella Tragedia ; si purgava col riso nella Comedia, coprendo di vergogna il vizioso ; e nella satira con la invettiva aperta, lo si rendea ignominioso affatto. Non può esser caso, che uomini di senno per far le invettive aspre, e crudeli sciegliessero il satiro, mercechè in fatti non conviene alla umanità di trattar con invettive, scherni, e strappazzi il suo simile ; e non fu scelta male una Natura superiore, e poco amica dell'uomo, per far questo mestiere. La Comedia, non è satira, e quello che vi fu innestato di satira nella Comedia, non può assolutamente mettersi che in bocca delle Maschere più vili, e che abbiano del brutale. Quella satira, che si chiama delicata, graziosa, e nobile, non è satira ; e si abusa di questo nome, come ben spesso si fa di tutto dagli ignoranti.

Lo stile della Comedia esser dee famigliare, adattato però alle Persone, che parlano, al loro carattere, ed alla loro condizione. Non è mai permesso d'essere osceno, né immodesto nelle parole, e negli atti ; nel che principalmente si dee aver riguardo al costume. Una Servetta Bresciana può pronunziare alcune voci, che non sono né oscene, né immodeste per Lei, e vi sono anche dei termini autenticati dall'uso, che non sono proibiti al Comico. In fatti la modestia nel linguaggio non differisce punto da quella nel vestito ; l'una, e l'altra dipendendo dal Costume, e dalle consuetudini poco a poco invalse, ed approvate, prima dalle Persone nobili, e poi diramate,

mate, e diffuse negli altri ordini della Città. La virtù non entra nella Commedia, che per via di contrapposto, e bisogna che l'uditore da sè la deduca in conseguenza, e non che l'Autore del Dramma la suggerisca, quando non fosse passageramente, e per un slancio a guisa di voto, onde rimaner tutelato dallo scherno, e dalla vergogna.

Non so, se questi brevi cani contengano qualche cosa di ragionevole, e di utile. Voi avrete la compiacenza di dirmelo, e rispondete, se questo tal criterio fosse sufficiente a ragionare sulle Comedie d'oggidì. E' sono tutto vostro.



LETTERA DECIMATERZA.

Monsieur.

A Vendosi rimarcato nella mia precedente, che il carattere distintivo della Commedia sia il ridicolo, che dee trovarsi, e camminare in tutto il Dramma, dal più al meno; viene in acconcio di farvi fu qualche riflessione; e senza pretendere fisicomatemeticamente ragionare della facoltà risiva, che si trova negli uomini, e delle forze motrici di que' muscoli, che al riso convengono; cose forse tutte ridicolosamente, ed arbitrariamente indicate dai Sapienti; dirò: Primo esservi un Ridicolo per una Nazione, ed un Ridicolo per un'altra. Esservi un Ridicolo per il minuto Popolo, ed un Ridicolo per gli Uomini sensati, e dotti. Ed esservi un Ridicolo per

per alcuni temperamenti, e per altri no: ondè il Comico deve studiare presso a poco queste differenze nei suoi Uditori, e non risparmiare, secondo i luoghi convenevoli, di eccitarli tutti alle risa, e fare in modo, se è possibile, che scappi a ridere l'uomo più ferio. Secondo, che per far ridere bisogna che il pensiero, la parola, ed il moto siano inaspettati, non essendo che languido, e debole il riso, che si dà alle cose, che si prewengono qualche tempo avanti. L'arte consiste in fare, che se il pensiero è naturale e preveduto, non lo sia l'espressione, che se ne fa; non la combinazione delle parole, che le rivestono; non il tuono della voce, né la melodia; e non l'atteggiamento del corpo, che lo accompagna. Aristotele, che di rado sbaglia, ma non sempre dice tutto, non soddisfa nell'assegnare per sufficiente motivo di Riso il *Turpe fine dolore*. Uomini costumati non ridono del *Turpe*; e non basta che il turpe sia senza dolore, perchè il Popolaccio ne rida. Terzo. Si ride per allegrezza; ma questo non è riso, è una contrazione di muscoli nel volto, che rasserra la faccia: ma non fa mai scoppiar a ridere. Il riso si manifesta ben sul volto, sulle guancie, sulla bocca, e spreme ancora benespesso le lagrime dagli occhi: ma principalmente mette in moto gagliardo le interne viscere a modo, che non è novo nel mondo, che taluni morissero ridendo. Non si parla di quest'ultimo ecceſſo; ma bensì di quel riso, che non può contenersi, e scappa fuori alle Persone ancora che vi sono meno disposte. Vi sono avvenimenti, o fiane azioni tutte ridicole in se stesse per la concatanazione stravagante e giocosa, con cui passano

no dal loro principio al loro fine. Ve ne sono di quelle ridicole nel principio, e talvolta nel fin lagrimevoli. Ve ne sono ancora di serie nei loro principj, e ridicole nelle loro conseguenze. Per questo il Comico ha la libertà di cambiare, ed accomodar molte cose, purchè non parta dal verisimile, onde render in seria l'azione tutta ridicola. Oltre le azioni, vi sono anche Persone ridicole nel loro pensare, e nel loro esprimersi, od in fatti, od in parole, e se ne fanno di ridicole ancora ne' vestiti, e nelle contrafazioni, quando però non isveglino un' idea di violenza, e di dolore.

Tutto ciò dee esser presente all' Autore del Dramma Comico: ma dee sempre combinarsi col verisimile, che è l' anima di tutti i Drammi. Con questo si può dir che vivono, ed agiscono nei Spettatori, sia nel Tragico, sia nel Comico, sia nel Satirico. Ma non bisogna rigorosamente pretendere un verisimile così preciso nelle Commédie, che ogni cervello sofistico non vi possa trovar qualche cosa a ridire. Basta un verisimile universale; mercechè non lo stesso verisimile è per un' azione, come per l' altra; per i Dotti, come per gl' Idioti; e molto meno per gli uomini pii, come per gl' empj. Gl' antichi Autori, chè scioglieano i loro Drammi per Macchina, e per l' intervento dei Numi, non usciano dat verisimile ai tempi loro. Così in un secolo, nel quale fossero in voga le operazioni magiche, e le arti delle streghe, moltissimi Drammi che ne sono ripieni, non per questo uscirono dal verisimile; abbencchè in oggi qualche Nazion matematica per totalmente inverisimili le riguardasse. Non basta che una cosa sia vera.

vera perchè la sia verisimile; basta, che sovente se non è accaduta, sia stata detta, assicurata, e volgarmente accettata. Abbiamo in oggi molte e molte cose non vere, e che non si verificheranno mai, le quali hanno presa voga nel mondo sotto l'ombra di qualche nome Itrepitoso, osservatore immaginario dei Cieli, della Terra, e degl'Insetti, che tutto il resto del mondo non saprebbe riconvenire: ma dacchè sono volgarmente abbracciate, ponno aver luogo nei Drammi, come verisimili. La verisimiglianza non si prende dalla Natura, di cui si poco è quello, che può sapersi: ma si prende dalla storia, e dalle storie più volgari. Certo si è, che tra i Popoli, chò professano la cognizione, ed il culto d' un essere onnipotente, e facitor di prodigi; come pure ammettono, e confessano l'azione, ed il ministero de' Spiriti subordinati buoni, o cattivi; non è, nè farà mai inverisimile di farli intervenire nelle Commedie, come forse lo farebbe in qualche Isola dell'Oceano. Così tostocchè si faccia comune la credenza, o credulità di qualche attività fisica di quelle cagioni, che isdegnano i Saccenti di chiamarle occulte, si può benissimo farla intervenire nei Drammi. Per cagioni d'esempio, tanto è comune la cognizione, che la Calamita attragga il ferro, quanto che, sebben non vero, non faria inverisimile; che si facesse in un Dramma discorrere all'improvviso, e dischioda una nave, ed una cassa, colla supposizione di questa attività; alla quale il Popolo non faria lungo contrasto. Questo esempio dice abbastanza per tutte l'altre cose simili, delle quali il volgo abbia presa notizia, e qualche persuasione. Anche nelle Com-

medie è permesso , e convenevole talvolta uscire da un certo verisimile per sorprendere gli Uditori , e moverli più facilmente alle risa : ma non mai in cose , delle quali non abbiano veruna precedente cognizione , né immagine in qualche cosa , che sia di frequente alle mani del Popolo.

Perchè la Satira move al riso , non occorre che sia acre , pungente , e sanguinosa di modo che la svegli nell' uditore una idea di colpa , e di pena atroce , nè la presenti immagini lugubri , tete , e nefande . La Satira veramente ridicola è quella , che non ha più d' un solletico , d' un pizzicore leggiero , che unisce sempre qualche diletto ; e dà gusto coi sentimenti , che la imprime ; per essere un' agro dolce temperato , e per destare una sensazione e qualche idea giocofa , dilettevole , e brillante di mezzo ad ombre leggierissime , che o tutta non scoprano la deformità , o qualche gusto la tempri in maniera che troppo acuta non sia la puntura . Le migliori Satire per la Commedia sono quelle , nelle quali assai più si dà da pensare di quel che si dice , e queste sono quelle , che piacciono più , pregiandosi ogni Uditore di potervi mettere qualche cosa del suo , e di vedersi onorato dall' Autore col credito di saper anch' egli pensare , e progredire coll' immaginazione . Chi vuol dir tutto , e non lasciar niente da pensare agli altri , offende l' Uditore , e si fa un Padrone , che scrive al Gastaldo . Questa , che propriamente non è la Satira antica , è il condimento della Commedia ; mentre per altro là può sussistere anche senza questa Satira : ma è sempre indegna allora quando sia sparsa d' una Satira velenosa , e cruta-

crudele ; e la insegni , e suggerisca a rivolger tutto in male anche le cose più semplici, ed innocenti ; quando pure ciò non si facesse per mettere in vista , e screditare sì detestabile costume.

Si fanno delle Commedie in prosa . Sapete Voi da chi ? Da chi non fa farle in verso : per altro Dramma di veruna sorte non può esser tale , se non in verso : e quando abbiamo veduto il Telemaco Poema Epico , il più lodevole dei nostri giorni fatto in Prosa , vi dirò , che quest'è il maggior suo difetto ; e che grandissimo merito ha quell' Autore , che in rivoltarlo nell' Italiana favella l' ha così ben posto in ottava Rima . Contuttocchè alle Persone , che gustano il Linguaggio Francese , non può scappare che la Prosa del Telemaco per la rotondità , e cadenza dei vaghissimi periodi sia una spezie di verso ; perchè non ogni verso esser dee colle Rime . Anzi il verso appartenente ai Drammi , che si recitano , e non si cantano , è difettoso , quando si sente la Rima ; e per lo meno dee pronunciarsi nel recitarlo in modo , che la Cadenza rimata possa ischivarsi . All' incontro nei Drammi , o Tragici , o Comici , e Buffi , che si debbono cantare , i Recitativi per la differenza dei Versi ne' quali si compongono , non dovrebbono far sentire la Rima ; come per altro si ricerca indispensabilmente nelle Ariette , a meno che non siano sdrucciole ; ed è molto opportuno , quando si può , che ogni parte finisca in Rima tronca .

A questo passo io non so dispensarmi di fare una riflessione , che nulla Uomo di senno vorrà combattere , ed è , che non vi è Poesia , dove

non vi sia un'eftro, od uno spirito, che muova; ed agiti con forza la fantasia, per farvi brillare gl'oggetti di modo che siano vivi, riguardo all'Autore, e gli produca vivi ne' suoi Uditori. Questa vivacità, e trasporto nell'Autore sta sotto il freno del verisimile: ma non vi sta mai quanto basta, perchè di leggieri non iscappi, e non metta in moto gagliardo gl'organi, per i quali si spiega, e particolarmente nel numero delle sillabe, nella loro cadenza, nella vibrazione, e rallentamento della voce, che le esprime; e che non ha punto che fare colla semplice eloquenza del Foro, e del Pergamo, se non in qualche momentaneo rapimento. Non è difficile da comprendersi, che tutte le passioni hanno il loro particolare linguaggio, il loro stile, e la loro musica particolare. Per far ridere si meschiano destramente le espressioni dell'una con l'altra, benchè benessetto si combinano, e si mascherano ancora le passioni differenti negli animi nostri: ma questo non dee praticarsi, se non in quei tali soggetti, che si lasciano rapire dalla violenza delle passioni. Un'altro, che non vi sia rapito, non dee esprimersi così. Quel che è gentilissimo, e da non dimenticarsi nella Composizione si è, che nei varj Personaggi di un Dramma Comico le passioni predominanti debbono pur anche essere diverse (guai se tutti si fingessero ugualmente trasportati dalla stessa passione a meno che non fosse un' improvviso timore, o un' improvvisa allegrezza; non si farebbe mai un buon Dramma di qualunque sorte) e però dee succedere, che quel tale avaro non dee esprimersi dell'iracondo, se non con adattarvi i termini,

97

smolti, non mendicar talento; essere spinti da un'estro fervido, e brillante: ma sempre frenato dal buon senno, dalla prudenza, ed accompagnato dalla modestia, sotto le insegne, e la tutela d' una sana Religione, e Politica. E sono tutto vostro.

LETTERA DECIMAQUINTA.

Monsieur.

Io non ignoro ciò che volgarmente corre ai nostri giorni, e di che non trovo le tracce nell'antichità; voglio dire delle Commedie che si chiamano di carattere; forse per distinguerle da quelle d'intreccio. E' probabile, che sia più facile per ogni Autore il fare la copia d'un originale, che vede sotto gli occhi, e che con poche cognizioni de' suoi particolari avvenimenti lo mette in grado di estendere in un Dramma; ed ordinariamente i mediocri talenti si applicano volontieri al facile. La metà delle parole da dirsi sono già state dette dall'originale istesso, o da quegli, che lo hanno conosciuto, e che vi discorrono su. Ecco una Commedia fatta in tanto tempo, quanto basta per scriverla; ed ogni poco, che l'Autore la carichi, non la può mancar di piacere all'universale, che si divertisca volentieri a spese del prossimo. Nell'antichità tutti i Personaggi della Commedia aveano il loro particolar carattere, e non è inverisimile, che fosse tratto dagli originali più copicui di quella età: ma quand'anche si volesse rappresentare.

tare l'avaro, non per questo aveasi in vista una sola persona, ma un solo vizio, a cui si dava no tutti i risalti immaginabili, per più metterlo in ridicolo; e riunendosi, per quanto si potea le massime, le direzioni, e gli avvenimenti dei principali avari passati, e presenti; si faceano comprendere le conseguenze di questo vizio detestabile, ordinariamente mascherato col mantto della parsimonia, e della frugalità. Non si è mai pensato, almeno ch'io sappia, a mettere in ridicolo le Nazioni intiere, e ad attribuir loro in generale quei caratteri, che certamente non sono che dei sciocchi, e tristi, che non mancano da per tutto. Nemeno pofs' io dire se sia ben, o mal fatta una cosa simile ai giorni nostri, e se basti una semplice tolleranza a giustificiarla. Aristofane, quell'uomo perfettamente maligno, che volle far la rovina di Socrate, l'uomo più da bene di tutto il suo secolo, nella fatal Comedia delle Nuvole, non credo, che abbia potuto dare un esempio delle Comedie di carattere dei nostri giorni.

La stessa denominazione di Comedia di carattere, determina bastevolmente, che il Carattere dee rappresentarsi, e non la Persona, e molto men la Nazione. All'incontro, se l'Autore si propone di mettere in ridicolo la Persona, e non il carattere, forse può conseguire il suo fine per qualche tempo; ma non per esser utile agli altri; non dilettevole a tutti quei, che non conoscono la persona; può tirarsi addosso delle riprensioni amare, e finalmente impedire la libertà di censurare anche il vizio, ed immergersi novamente nel cattivo gusto delle Comedie del Seicento. Non va fatto così. Anzi bisogna

diff-

diffinutar quanto si può gli originali troppo conspicui, e rimarcabili; ed a guisa d'api trarre il fugo da tutte le piante simili, di modo che i Spettatori non debbano assolutamente riconoscer- vi più l'una, che l'altra; e nell' istesso tempo, ognuno si metta in guardia per non abbandonarsi a quel tal carattere, che sveglia le risa, e i scherni del volgo. Il so, che questo non è facile, e che per farlo bene vi si ricerca molto studio, e molte limature; locchè porta seco fa- tica, e tempo, onde le Comedie non possono comparire a guisa de' funghi nel bosco: pure quando sian fatte così, faranno piacevoli, ed utili in ogni tempo, ed in ogni età.

Chi non sa, che ogni vizio, ed ogni difetto ha il suo proprio carattere, come ogni malattia del corpo umano? Ma per questo appunto le infermità del corpo, prendendo notabili altera- zioni a misura dei varj temperamenti particola- ri, e delle disposizioni di ciascheduna persona, che ne vien assalita: così pur anche lo stesso vi- zio diversifica alquanto il suo carattere, secon- do le nazioni, secondo i Climi, secondo le for- me di governo, l'educazioni, e le consuetudini dei particolari. Come egli è indispensabile nella medicina il sapersi tutto ciò da un buon Medi- co, e l'averlo presente nella medicatura di cia- schedun individuo; così egli è necessario all'Au- tore della Comedia di saper dal più, al meno, tutte queste differenze, e di sciegliere le più ri- marchevoli, e le più ridicole per proporle nel suo Teatro. In quella guisa, che sbaglia il Ciar- latano, o l'Empirico medicando Tizio, come Sempronio; così non fa il suo dovere quell'Au- tore, che non propone altro avaro, che Sempro- mio;

nio; mentre ogni spettatore fa benissimo di non esser questi, e forse di non trovarsi né con quella educazione, né con quelle inclinazioni; né in quelle date circostanze. Niente buon effetto dunque ne può succedere per la morale; e non so quanto né anche per un divertimento alla lunga. Forse si riderà una sera all'improvviso, se l'imitazione è ben eseguita: ma poco a poco comincia ognuno a riflettere, che ciò, che fu fatto di Sempronio, potrebbe in un altro giorno farsi di noi; e rappresentarci come oggetto di riso, e scherno al popolo. In fatti la finisce così, e non la può finire altrimenti; che con scandalo universale; onde per lo meno, acciocchè gli uomini non s'ubbriachino, si fanno tagliare le viti.

Il Poeta Comico non basta, che rappresenti il carattere del vizio, ma gli è anche concesso di caricarlo; e qui pure moltissimi hanno sbagliato nell'eccezio: La caricatura esser deve sempre sensata, intelligibile a tutti; e sempre scherzevole, in atto di divertire; e di promovere il riso. Talvolta vi è un eccezio; che per la novità del pensiero, o della parola, con cui si spiega, può aver luogo nella Comedia; non già per l'utilità, che possa produrre; ma per il divertimento, che la può dare, purchè non la sia tattito frequente; e la si venga posta in bocca di persona, da cui non s'aspetti quella coltura, e moderazione, che una lodevole educazione promette. Se non va bene l'esporsi sul Teatro i caratteri personali delle Nazioni, e delle Persone; quanto meno farà permesso il caricarli; lo che diventa menzogna, e calunnia; ed avyezza i spettatori poco a poco a

caricarsi anche fra di loro, nelle loro conversazioni, e nel ragionare gli uni degli altri. Bisogna distribuire il carico a misura delle forze dell'animale, che lo porta. Ogni volta, che gli sia soverchio, l'opprimerà. Piuttosto si faccia leggiero, e lo porterà meglio, onde qualunque uso si voglia farne, si debba promettersene più sicura riuscita. Nè anche il vizio sta bene aggravato troppo. Egli non si riconosce più; o più non fa ridere, come si ricerca nella Commedia, L'uomo non imparerà mai a correggersi colle brutte, nè colla violenza. Non si fa profitto, se non colle dolci, e molto più in vista dei vantaggi, che vengono proposti, e dei castighi, che sogliono minacciarsi. Se fosse possibile persuadere ben gli uomini, e renderli gustosi dell'onore, degli applausi, e della gloria, come quasi riuscì altrevolte in Persia, in Egitto, in Grecia, ed in Roma; i vizj sarebbono combattuti a segno, che il mondo migliorarebbe per la metà. Ora questo gusto non s'introduce nei Popoli, che coll'educazione famigliare, ed infinitamente si avvalora colle rappresentazioni sopra i Teatri pubblici. Ivi è, che gli Uomini più volontieri si correggono per non farsi ridicoli, che per le gravi minaccie dei supplicj; i quali, se sono troppo gravi, difficilmente si effettuano, e se sono leggieri, facilmente si spera di scansarli; quando da un ridicolo ben continuato non è facile sottrarsi, nè avvezzarsi a tollerarlo, senza voler essere infami, lo che poi di raro accade fra gli Uomini.

Dopo tutte queste riflessioni parerebbe, che chi ha tanto pensato, potesse esser in grado ancora di eseguire, ma non è così. Non basta

fa-

saper tutto ciò : per farsi Autor di Comedie
 vi si ricerca quel talento , quel genio , quell'
 estro , che può non essere in Persona , che ab-
 bia poi quanto senno si conviene per conoscere
 il criterio della Comedia , e d'ogni altro Dram-
 ma . Ecco perchè un gran numero d' uomini
 può essere capace d' intendere , e di ragionare
 sopra tutto ciò ; pochissimi per eseguirlo . Che
 se quei , che ne sono capaci , vorranno darsi la
 pena di farvi su qualche considerazione , allora
 i Drammi non ponno a meno di migliorarsi , e
 poco a poco condursi a quella perfezione , che
 si ricerca nella età nostra , senza tanto ricorre-
 re alle dispute sull' antichità . Saria mai possi-
 bile , che per far bella una nostra Sposa moder-
 na , si dovesse procurarle quelle seriose rughe d'
 una Vecchia Matrona , che contaminano a pri-
 ma vista il giulivo , ed il trastullante della gio-
 ventù ? Ma non per questo si dovrà poi darle
 quei vezzi , e quei modi di libertinaggio , che
 fanno abusare della bellezza , dell' allegrezza ,
 e del piacere , che l' accompagna . Io non so dirvi
 di più . E sono tutto vostro .

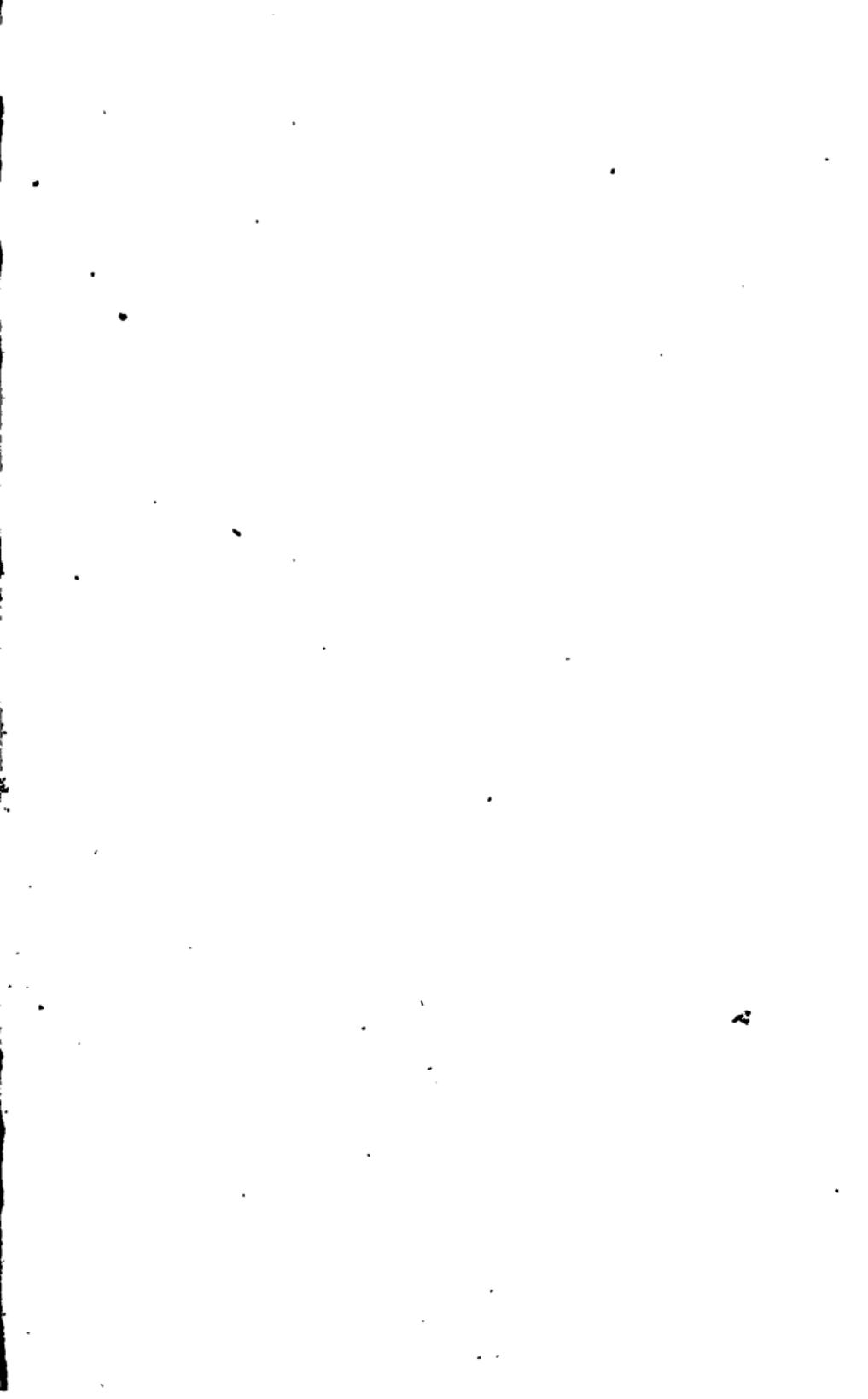
I L F I N E .

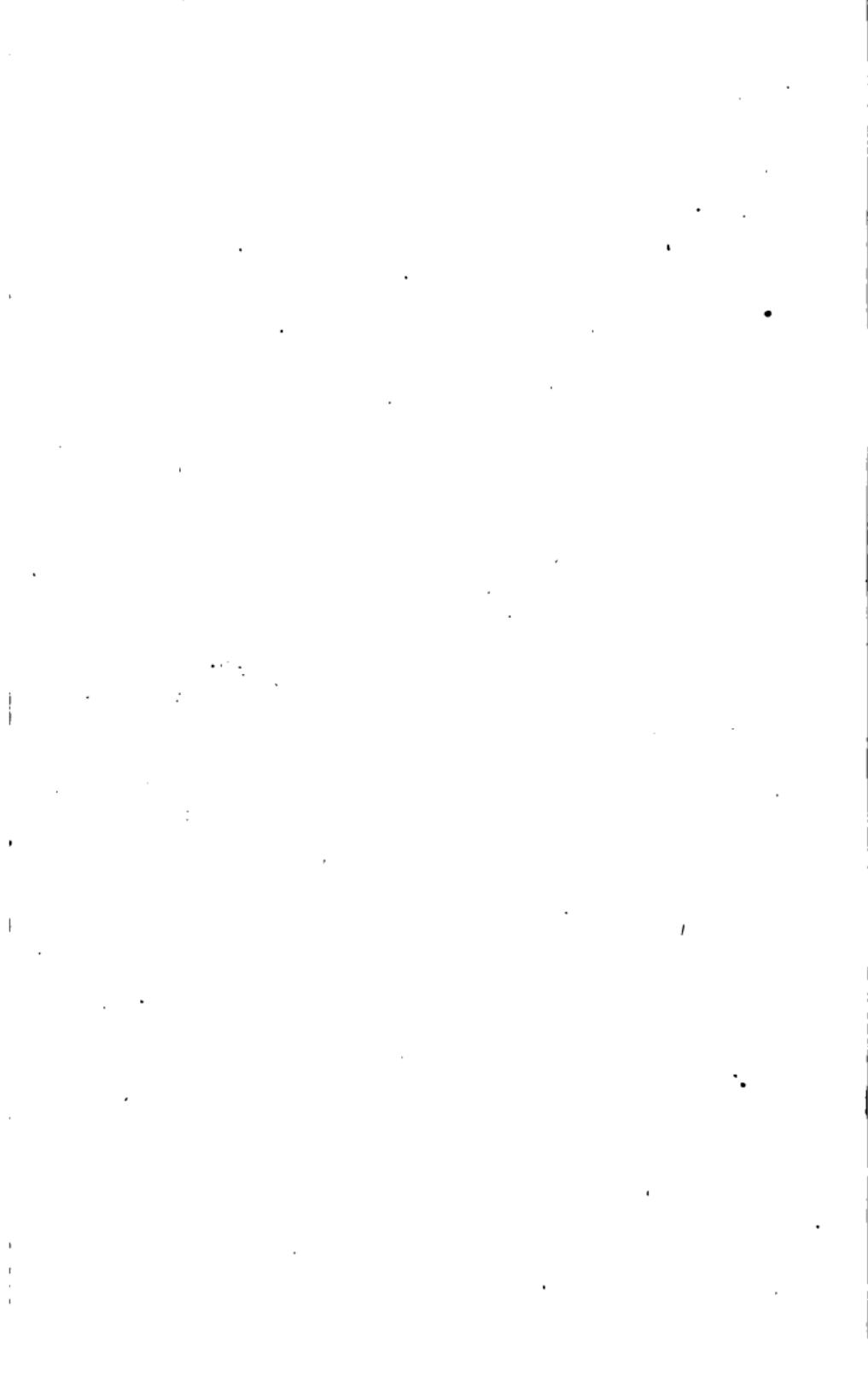
I N V E N E Z I A , M D C C L I I .

Presso GIAMBATISTA PASQUALI .

Con Licenza de' Superiori .

77780298









Bought from Robin Water
Oxford



Vet. Stat. III B. 174

